IL SERRAGLIO

DEL

GRAN MOGOL

O SIA

GLI EROI DEL SEGRETO

DI LUIGI MARCHIONNI
ARTISTA COMICO.

Ch' egli è il color migliore
Quel che più scende al core.
MONTI Canz. 1.

NAPOLI 1827

Presso GAETANO NOBILE e C. Editori
Vico Birri a Toledo n. 20, primo piano

PERSONAGGI.

ORANGZEB Gran Mogol.
DALIL Generale dell' armi.
NAREDINO Capo della Tribù de'Bramini.
ZENAIDE sua figlia.
PERVIZ.
AZAF. } Fratelli Indiani.
ZELICO.
MENISSA vecchia lor Madre.
DARA vecchio servo di Menissa.
KAVAR.
Uffiziali.
Soldati Tartari.
Prigionieri Indiani.

La Scena si finge nelle montagne del Citor.

ATTO PRIMO

Il Teatro rappresenta una gran valle sparsa di capanne e alberi indiani. Questa valle sarà cinta d' un giogo d' orridi monti sparsi in qua in là di caverne praticabili. Alla sinistra degli Attori si vedrà l' esterno d' un tempio indiano per metà dirocato dall' incendio, del qual tempio per esser distrutta la porta si vedrà parte dell' interno con in mezzo sovr'alta base una statua ch'era quella del Dio Brama, ora mezzo distrutta dai vincitori. È notte oscura.

SCENA PRIMA

Appena alzato il sipario si vedrà Menissa *uscir d'una grotta: Il suo dorso incurvato dagli anni e dalle sciagure, vacillante il suo passo, squallido il volto, e gli occhi bagnati di lagrime: Appoggiata all' omero del minor suo figlio* Azaf *si conduce fin entro il tempio, e là giunta, s' inginocchia al simulacro.* Azaf *esce dal tempio, e va a porsi sur un' altura di dove guarderà per la sinistra in lontano di tratto in tratto esternando impazienza dispetto, e dolore.*

Men. genuflessa al simulacro)... O Brama! .. Giusto e clemente Iddio! .. Tu, che vedi il terrore del tuo fedele, e sfortunato popolo Indiano, o Brama, degnati di difenderlo, e tutelarlo contro i Tartari usurpatori.

Az. dall' altura, con occhio biecamente volto al cielo)... O Brama! .. Non ci hai

dunque lasciato gli occhi, che per piangere vilmente sulle rovine de' tuoi altari!

Men. ripigliando) Il barbaro Orangzeb, il feroce devastatore dell'Indie, dopo di averci discacciati dalle fertili pianure della nostra patria, ci ha costretto a rifugiare tra questi orridi gioghi, e l'implacabile suo furore, sempre più sitibondo di saccheggio e di sangue, ora minaccia d'invadere anche questo pacifico nostro ritiro: Deh! tu non permettere ch'egli venga fin qui a disperdere l'avanzo de' tuoi altari, che giorni sono, con empia e sacrilega mano, contaminandoli, ha diroccati! . . Deh veglia sul tuo popolo valoroso quanto infelice! E opprimi, e stermina, e annienta il suo ingiusto persecutore! (*esce dal tempio vacillando, e poichè vede il figlio suo fremente sulla montagna, gli dice*) Azaf! . . Che fai colassù? . . Perchè volgi bieco lo sguardo alla volta dei Cieli? . . Oh figlio mio! guardati bene dal calunniarli! Non vengono di lassù i nostri mali. Saranno le nostre colpe piuttosto che ci avran meritato il loro abbandono. Scendi; figlio mio, e vieni a sostenermi . . . che per l'inedia . . . e le frequenti paure, ben più che per gli anni, sento piegarmisi sotto il corpo le ginocchia. (*s' abbandona a sedere sur uno de' sassi sparsi qua e là per la scena*).

Az. scendendo presto dalla montagna) E non dovrò imprecare a qualunque sia l'incognita forza che ci ha ridotti in sì misero stato?

Men. in tuono riprensivo) Ah figlio crudele! . . . Così l'obbligo adempi che i tuoi fratelli t'ingiunsero di confortarmi mentre essi

spargono sudore e sangue nel campo in difesa della patria, e de' nostri altari? E mentre io, tremante per la vita de' figli miei, inondo delle mie lagrime il simulacro per propiziarne l'onnipotente divinità, tu schiudere ardisci le labbra a sacrileghi accenti, e provocare così, più terribile e sanguinosa la vendetta del Cielo? Ah figlio! . . . Non son già questi gli esempj che in retaggio ti lasciò il padre tuo quando perdeva sotto la scure d'Orangzeb la vita. Imita dunque, o figlio, la sua virtù . . . adora, tacendo, i supremi decreti. . . . o allontanati da me sì che almeno il fulmine dell'ira celeste non ti colga fra le braccia dell'amorosa tua genitrice.

Az. slanciandosi supplichevole alle ginocchia di sua Madre) Oh Madre! . . . madre mia!

Men. Alzati, ch'io ti perdono. Ma d'ora in poi, non disperar più, o figlio, della provvidenza. Abbiamo in nostro soccorso, come stromenti del suo potere, il valoroso Naredino, il supremo sacerdote di Brama: è grave d'anni, gli è vero; ma portentoso è il suo coraggio, e la forza del suo braccio supera, quasi direi, il suo affetto per la patria e pei numi. Non aveva altro emulo in campo che il mio Moabet, ed ora è mastro di guerra a Zelico e Perviz tuoi fratelli: e sai che specialmente il braccio del mio Perviz è spaventevole all'inimico. Nè ciò mi fa maraviglia quando rifletto che fra i molti sacri stimoli che ha il mio Perviz di combattere da prode, quello dolcissimo vi si aggiunge dell'amor suo per Zenaide, la bella e gentil figlia di Naredino. Questi la de-

cretò, me aderente, per isposa a Perviz dopo ch'ei l'abbia con molte e chiare gesta di guerra felicemente rimeritata. Ma che vuol mai dire che Dara, l'antico e fedel nostro servo, non ritorna per anco dal campo a darci notizia de' figli miei?

Az. guardando verso la montagna a sinistra) Odo calpestio da quella parte. Chi sa! . . Oh! è desso che ritorna . . . ed è Zelico con lui . . . Ed oh! come ritornano ansanti ed agitati.

Men. (Oh Dio! . . . come mi trema il cuore nel petto)

SCENA II.

ZELICO, AZAF, MENISSA, DARA.

Men. Zelico! . . figlio mio . . . come ritorni solo? . . Dov'è l'altro mio figlio? (*tremante*)

Az. agitato a Zelico) Tu sei dipinto del color della morte . . . dov'è mio fratello? . .

Da. Non vi agitate, no . . . che Perviz è per via . . . e in breve lo rivedrete.

Men. a Zelico) Ma via dunque, Zelico, non uccidermi col tuo silenzio! . . . Perchè sì mesto ritorni? . . .

Zel. con accento rotto dall'ansia e dal dolore) Oh madre! . . raccogli tutti gli spiriti intorno al core che il dado è tratto, e il nuovo raggio illuminerà un monte di cadaveri indiani! . .

Men. Che ascolto? . . Mi fai gelar di terrore.

Az. Siam dunque vinti e dispersi? . .

Zel. Siamo annientati.

Men. Ma il prode Naredino? . .
Zel. Più non si trova.
Men.
Az. con grido di terrore) Oh Dio!
Men. E Moluk? . .
Az. E Sabdero? . .
Da. Estinti sul campo.
Zel. Sorte tiranna! . . (*con l'accento della disperazione*)
Men. Brama ci hà abbandonati. (*con abbandono di spirito*) Ora che sarà dell' infelice Zenaide? . . della sposa del figlio mio? . . Perchè qui non condurla fra noi, che almeno insieme piangendo, avremmo alquanto disacerbato il suo figliale cordoglio! . . .
Zel. Oh madre! . . . A quest' ora, quell' orfana sventurata è forse estinta, o almeno prigioniera.
Men. Possibile! . .
Az. Ma come mai? . .
Zel. Fu scoperto, non si sa come, il suo rifugio, dispersi i custodi, la capanna incendiata . . . ed invano il disperato Perviz corse per più ore in traccia di Zenaide che non vi fu chi gli dasse il menomo indizio della sua sorte.
Az. Alfine sarai sazio di vittime, o feroce Orangzeb! . .
Men. . . . Così dunque trionfa l'assassino di mio marito! Sostenetemi, o figli . . . Guidatemi all'altare di Brama . . . che all'idea di tanta sciagura . . . sento mancarmi la vita.
Zel. Per pietà, o Madre, non ci togliere l'estremo conforto, che ci resta nella tua vita.
Az. O Brama! Corrobora la mia fede vacillante nel serbarci almeno la madre ch'è quan-

to ci hai lasciato di più caro nel mondo. (*Menissa è a piedi dell' ara appoggiata sulle ginocchia de' suoi figli*)

Dar. (*a piè del monte guardando verso la cima*) Traluce fra quelle piante un chiarore . . . e s'io mal non discerno . . . Ah sì! Lode a Dio! . . È il nostro buono e prode Perviz che ritorna.

SCENA III.

Indiani con faci. Perviz *sul monte.* Dara *alle falde.* Menissa, Zelico, Azaf *nel tempio. Anelante, tutto coperto di sudore e di polvere,* Perviz *esce sostenuto da alcuni Indiani. Giunto a vista del pubblico, si ferma; e pallido in volto, anelante il petto, e fioca la voce così parla agl' Indiani che lo hanno accompagnato.*

Per. . . . Fratelli . . tutto è perduto, fuorchè l' onore. Gli estinti compagni si cingon' ora le tempia di celeste corona . . . e noi a quelli, per maggior nostro danno, sopravviventi, possiamo almeno sfidare con giusta superbia lo sguardo de' nostri oppressori, chè souo tutte nel petto le nostre ferite. Brama avea determinati i destini delle Indie . . . Duopo è rassegnarsi o fratelli, e meritarci, adorando la sua volontà, il guiderdone d' una vita migliore. Provveda ciascuno di noi, fin ch'è in tempo alla sicurezza di sua famiglia. Ai soli vincoli di famiglia è ridotta la Patria . . . Seguiamo dunque a proteggerla col servire ai sacri doveri della Natura. Abbracciatemi . . . e Brama sia con voi! . . . Forse

questo è l'ultimo nostro addio! (*Gl'Indiani partono per opposti sentieri dopo essersi affettuosamente abbracciati, è Perviz nel discendere s'incontra in Dara.*) (e non l'ebbe Zenaide dalle mie labbra! . . . Io mi sento morire) Dara, dov'è mia madre? . . dove sono i miei fratelli?

Dar. Vedili a piè del nume.

Per. esclama portandosi verso il tempio) Povera madre mia . . .

Mer. udita la voce di Perviz si scuote, e' ajutata dai figli, si slancia fuor del tempio tra le braccia di Perviz) Ah figlio! . . Dio mi ti ha serbato, e sono meno infelice.

Per. stringe con trasporto al seno la sua famiglia, indi prorompe in dirotto pianto, e dice) Ah madre! ah fratelli! Tutto è perduto.

Men. . . Lo so.

Perv. con l'accento della disperazione volgendo gli occhi al cielo, e abbandonandosi a poco a poco ad una spaventevole immobilità) Tutto . . .

Men. T'intendo. Anco la tua Zenaide . . .

Perv. Ah! Zenaide è morta . . . almeno per me.

Men. Calmati, Perviz, per pietà! . . Tante e sì fervorose saranno le mie preghiere, che mercè di esse, il Cielo ti darà forza di sopportare i tuoi mali . . .

Perv. c. s.) Termineranno colla mia vita.

Men. distaccandosi risentita dalle sue braccia) Che ascolto! . . Sei tu Perviz, che mi parli? . . . Ah! dunque l'amor tuo per Zenaide era il solo che regnasse nella tua anima? E perdendo Zenaide hai dunque perduto tutto . . . tutto quanto poteva affezio-

narti alla vita?... L' infelice tua madre non è dunque più nulla per te? più nulla? ... Via, rispondimi almeno, crudele!

Perv. esce dalla sua immobilità, e appoggia il capo, piangendo, sulla destra materna) Più nulla? ... Ah madre? ... E tu puoi lacerarmi il cuore con questi accenti? Spera però madre, spera ne' figli tuoi, che saranno esauditi i tuoi voti. Brama mi ha ispirato il disegno che deve salvarti. Entra per poco, o madre, in quella grotta a ristorarti dalle angosce e dal lungo digiuno... Voi, fratelli, accompagnatela, e poi subito tornate quì da me che dobbiamo fra noi stabilire i mezzi da adoperarsi per assicurare l'esistenza di nostra madre ... Và pure, và, madre mia ... per ora non interrogarmi ... e confida nel nume che ha soccorso tuo figlio de' suoi avvisi ... andate, fratelli. (*Menissa dopo aver teneramente abbracciato Perviz, si appoggia agli omeri di Zelico ed Azaf, ed entra con essi nella grotta.*) E tu Dara recati subito sulla vetta di quella roccia, e tosto che odi calpestio, o vedi balenar da lontano l'armi de' Tartari, corri subito ad avvisarmene.. : Taci per ora, e obbedisci ... Io penso a salvare la mia famiglia (*Dara si arrampica sulla vetta del Citor e sparisce all'occhio de' spettatori*). Dunque, rinunzierò da me stesso alla mia libertà? ... Io schiavo? ... Schiavo io..! tutto ancora coperto di polvere gloriosa... e tinto del sangue dei nemici della mia patria? ... Io schiavo! .. e lontano per sempre dalla mia famiglia! .. Oh funesto... spaventoso avvenire! .. (*passeggia agitato*

assai, *indi si ferma . pensa*, *e dice a se*)
Perviz! . . ingrato figlio! . . Che pensi? . .
Che fai? . . Ch' è, ch' è questa tua colpevole incertezza? O star vicino a tua madre, e vederla morir dall' inedia, o andarle lontano, ma saper ch' ella vive . Questo è il bivio in cui sei . . . . E puoi ancora trepidar sulla scelta? . . . Nò nò, che il mio cuore ha già fermato d' adempire il necessario sacrifizio. E voi pure, cari fratelli! . . oh sì! . . voi pure dovete determinarvi, s' è vero chè amiate Menissa con tutta l' anima con tutto il cuore . . . insomma come deve amarla chi da lei ebbe la vita . Ah! così avessi potuto sacrificarmi per la mia Zenaide, che ora . . . Perviz, basta . Ti par ora questa d' indebolirti! Adempi prima i doveri di figlio, e poi . . . e poi espanderai il dolor dell' amante . Ah! ecco i fratelli . Vestili, o Brama! . . vestili di coraggio in quest' arduo cimento .

SCENA IV.

AZAF, PERVIZ, ZELICO.

Az. Perviz, nostra madre si è un poco ristorata .

Zel. E poi chiuse gli occhi, stanchi di lagrime, ad un sonno tranquillo .

Per. Ne godo, chè questo agevola il mio progetto .

Az. Dicci ora dunque come hai speranza di riuscirvi .

Zel. Noi t' ascoltiamo impazienti, chè grave

esser deve per certo il tuo disegno, se tratta del ben essere di nostra madre.

Az. Nulla v' ha di più interessante per noi.

Per. Ebbene. Quà dunque sediamo, o fratelli, quà sotto questa palma dove da più lune mal posa ogni giorno il fianco infermo una madre, su questo sasso sul quale, quasi ogni giorno, vinta dal terrore e dal disagio, l' abbiam veduta tra le fauci di morte, e dove frappoco la vedremo dall' atra fame consunta se fiato novel non le infonde, e nuovo sangue non rimette nelle quasi vuote sue vene, il caldo amor de' suoi figli.

Az. Parla, che far si deve?

Zel. Tentiamo pur tutto, o fratello.

Per. Volete voi prolungare i giorni di nostra madre?

Zel. Col nostro sangue pur anco.

Az. Non faremo che renderle ciò che ci ha dato.

Per. Sedete dunque, ascoltatemi, e non mi contraddite. (*siedono sul sasso dov' era seduta Menissa. Nello spazio di questa scena, si và facendo giorno, finchè il sole indora le cime del Citor*) Inutile è il rammentarvi quel tempo felice in cui, pacifici abitatori d' umile, ma sicura capanna, e possessori tranquilli di picciol campo del cui ricolto la famiglia nudrivasi, dopo avere il giorno tra noi divise e l' esterne e le domestiche cure, ci disputavamo il piacere di servire al notturno pasto i nostri genitori, e poi, ricevutane la benedizione, ci coricavamo allato gli uni degli altri, e quietamente dormendo si attendea l' alba novella. Inutili memorie, egli è vero, perchè in mezzo alle sventure che ora ci opprimono, ed il figliale a

f.

fetto e il fraterno, vive sempre più fervido nei nostri petti. Sottomessa gran parte delle Indie dal Tartaro conquistatore, fu dell' ultimo suo destino da lui minacciata anche la nostra provincia: capo della Tribù dei Bramini, Moabet nostro Padre avvisò di proporre agl' invasori la pace. L'esempio delle altre infelici Tribù fece sì che la nostra aderisse al paterno consiglio. E il terribile Orangzeb, con insolita generosità affidò per lui a Moabet il governo della nostra provincia, intatti lasciandoci gli usi i riti le feste e tutte in somma le costumanze dei padri nostri. Intanto cresceva sotto la cenere il foco della rivolta nelle altre Tribù. Non ne fu ignaro per lungo tempo Orangzeb, e si adoprò a vendicarsi, e incominciò a sospettare ancor della nostra. Di questo sospetto approfittando un Ministro del Gran Mogol, invidioso dell' istantanea fortuna del padre nostro, lo accusò di tentata sedizione al sovrano, e comprata coll'oro la falsa testimonianza di più scellerati, riuscì a trascinar sul patibolo il padre nostro, e a far perseguitare l' infelice nostra famiglia. Allora fu che tutte in una le tribù si levarono contro al vincitore; e fu allora che noi, caricata sugli omeri nostri la madre, fummo a celarci costretti, come le belve, nelle viscere di questi monti. Ma ohimè! che neppur queste son più sicuro asilo per noi. Ed intanto che fa nostra madre? Si dilegua ogni dì più come un' ombra all' occhio nostro piangente; e pur nega molte volte cibarsi, se la scarsezza del pasto che le offeriamo non le permette di dividerlo co' suoi figli.

Eh via! scuotiamoci adunque . . . Risoluzione, coraggio . . . sì coraggio fratelli! . . . ch'è sempre bello il periglio, sono sempre dolci le pene, ed anzi sono delizie i tormenti che s'incontrano per chi ci ha dato la vita.

Zel. Tu mi scagli il fuoco nelle viscere. Dicci insomma qual'è il tuo disegno.

Az. Sì parla, che noi siamo pronti a tutto.

Pel. Prima di confidarvi il mio disegno, voglio da voi, o fratelli, una grazia. Che mi giuriate di secondarmi nella sua esecuzione, e di non opporre difficoltà a quanto intraprenderò io per la vita di nostra madre.

Zel. esitando) Ma un tal giuramento . . .

Per. Mi è indispensabile.

Az. a Zelico) E giuriamo, fratello. Si ha da far tutto per salvare una sì tenera madre.

Per. Giuratelo adunque per l'ombra sacra del padre nostro. (*offrendo la propria mano per riceorvi il giuramento*)

Zel.
Az. Lo giuriamo.

Per. Sono contento. Udite. Tra non molte ore Orangzeb entrerà in Nagor dove oggi appunto sarà celebrato l'anniversario della sua incoronazione. Giusta il suo decreto, tutti gl'Indiani presi coll'armi alla mano devono essere venduti pubblicamente. Or bene. Uno di voi mi accompagni, ed io mi fingerò suo prigioniero; ed il prezzo . . .

Az. Basta così, non proseguire . . .

Zel. E quale di noi potresti creder capace di tale crudeltà? . . .

Per. Dite piano che non oda la madre. Io vi dissi che questo solo mezzo abbiamo per sol-

levarla dalla miseria che la opprime. E non vi lusingate d'altro riparo. Nella sua età, la fatica, gli stenti e la fame la condurranno ben presto alla tomba: E qual figlio non darebbe la sua per salvar la vita d'una madre? Io non perdo che la mia libertà . . . e ciò che più mi addolora in questo momento è il pensiero di abbandonarvi per sempre . . . e non rivedervi che in una vita migliore.

Az. Abbandonarci! . .

Zel. . . . E per sempre! . . (*in tuono doloroso*)

Per. Dunque permetteremo che ci abbandoni nostra madre col discendere nel sepolcro!

Az. E Perviz sarà schiavo degli Europei!

Zel. Un Perviz! . . Ah! quest' idea mi fa fremere. (*guardandosi inorriditi*)

Per. E che saremo noi, liberi, senza la madre? Navi abbandonate all'oceano senza nocchiere. Ah fratelli! . . vendetemi per carità! . .

Zel. Ebbene. Se non v' è altro partito a cui appigliarsi, pazienza! Ma non è però giusto che tu solo da te stesso t'immoli a tanta sventura. La sorte accenni quale dei tre deve piangere sul distacco dell'altro che avrà la sventura d' esser venduto.

Az. Ah sì sì! Deve decider la sorte.

Zel. Gettiamo tre pietre ineguali in fondo al vaso di creta in cui beve nostra madre, e chi leverà la più negra sarà lo sfortunato.

Az. Bravo Zelico! Così almeno non avremo da rimproverarci l'un l' altro.

Zel. Così si faccia: Và a prendere il vaso.

Per. *fermando Azaf che si muove*) Fermati, Azaf (*idem*) Zelico non moverti . . .

io te lo impongo. Fratelli! A che interrogare la sorte, se già questa parlò ed ha deciso che io sono di voi più disgraziato? Vi dimenticate adunque che, o prigioniera o estinta che sia, io ho perduto Zenaide?

Az. Forse ella vive . . ,

Zel. Non sei ancora sicuro . . .

Per. E se vive, non è ella in mano del feroce Orangzeb, che da più lune acceso d'amore per lei, chiesta l'aveva a Naredino suo padre in prezzo d'una pace obbrobriosa? Ora che non dirà, che non farà il Tartaro altiero per vederla arrendevole a' suoi affetti? E chi sa forse che lo splendore d'una corona . . . Ah! lungi da me quest' idea che mi fa fremer d'ira . . . Zenaide è morta . . . sì sì, fratelli . . . ella è morta, e senza l'ardentissimo desiderio di giovare a mia madre, sarei a quest' ora volato à raggiungere la mia Zenaide fra l'ombre. E voi ancora esitate? . . Fratelli.

Zel. Ah! rendici, crudele, il nostro giuramento.

Per. . . . Brama l'ha udito! . . Guai a chi lo tradisce! . . .

Az. Brama ci perdonerà . . .

Per. E meditate un parricidio invocando perdono dal nume?

Zel.
Az. Ah fratello! (*gli stringono le ginocchia piangendo dirottamente*)

Per. con proruzione dispettosa) Ma viva Iddio! . . S'io sostengo l'immagine dolorosa della perdita d'una madre, non reggerete voi all' altra assai meno tormentosa, di quella d'un fratello? D' altronde, qual merito avreste d'aver preso parte in questo gene-

roso disegno tanto necessario a chi vi diede la vita, se non versaste per esso qualche lagrima d'amarezza? . . Sebbene che dico? V'è uno che deve pianger fra noi? Siate giusti miei cari. Quello son io: Son io che non voi soli, del mio fraterno costante amore l'oggetto; ma una madre perdo, e per sempre; un amorosissima madre di cui soltanto lo sguardo cara mi rendeva la vita, e la giornaliera benedizione sul mio capo versata, anima, mente, virtù, tutto, tutto in me trasfondea: Questi sono, sono questi, o fratelli, gl'immensi tesori ch'io perdo; e dopo questi la Patria a cui veementissimo e sacro affetto mi lega; e con essa la vista, e di que' luoghi che felice un giorno mi videro ora allato a Zenaide ora vicino a Menissa; e di questi, che nudo affamato mi accolsero, fatti al mio cuore non men preziosi di quelli dalla mia stessa sventura. Ora ditemi. Chi dovrebbe piangere di noi tre? . . Chi? . . . Rispondete.

Az.
Zel. (*volgono la faccia piangendo*)

Per. Eh! voi, sì voi, snaturati! che duri inflessibili a' miei accenti, come ai flutti lo scoglio vendete la vita d'una madre ad una sterile compassione. . . Voi simili a quella fiera che piange succhiando il sangue della vittima che ha lacerata.

Zel. . . . Ah fratello! vincesti.

Az. Più non si piange: Ti venderemo.

Per. Ora sì siete degni d'avere una madre: Abbracciatemi. (*breve pausa durante la quale Zelico ed Azaf stretti al seno di Perviz si guardano piangendo di furto*) Zelico, tu

verrai meco a Nagòr . . . e poichè avrai ricevuto il prezzo della mia libertà . . . Zelico, mi ascolti ? tornerai alla madre con le provvisioni necessarie . Hai inteso Zelico ?

Zel. *accenna di sì colla testa*, *ma la tien bassa per nascondere il pianto*)

Per. Azaf. . . tu condurrai con te il nostro buon servo Dara, e a quello unito, prenderai via pel sotterraneo sentiero che da questo tempio conduce all' antica capanna di Naredino in fondo alla Valle di Nagòr : Quello è per ora il più sicuro rifugio dalla persecuzione del Tartaro .

Az. *non potendo più celar le lagrime*) Ah ! io devo perderti prima di Zelico ? . .

Per. Vicino a una madre, non mi perdi giammai : Aspetterai al suo fianco Zelico, e bada di non tradirla.

Zel. E vuoi partire senza vederla ?

Az. Senz' averne un abbraccio ?

Per. Ah crudeli ! v' intendo : Vorreste ch' io la rivedessi per distruggere con le lagrime l' opera mia . Dolcissimo mi sarebbe il riabbracciarla ! . . Ma voi, o fratelli ! . . Promettetemi di non piangere .

Zel. Ma se piangi tu pure ! . . .

Az. Ah sì ! . . tu pure . . . (*lo abbracciano con tutto il trasporto dando in dirotto pianto*)

Per. (Sfogati natura . . . sfogati natura . . . ma vinci) *prorompe anch'esso in pianto dirotto*, *tenendo abbracciati i fratelli*, *e con la testa appoggiata sugli omeri loro*)

Quadro .

SCENA V.

Poco dopo formato il gruppo dei tre fratelli, comparisce all'ingresso della caverna MENISSA *appoggiata sul suo bastone, e quivi si arresta guardando i figli con grande compiacenza.*

Men. (Che bel quadro! Esso è ben degno dello sguardo di Dio.)

Per. (Oh fratelli! . . Ecco nostra madre.) (*accorgendosene terge con molta arte e celerità a se stesso e ai fratelli le lagrime, e scioglie il gruppo volgendosi con essi alla madre*)

Men. Figli miei . . . non hò potuto dormir tranquilla pel desiderio di rivedervi: La scorsa notte non avete meco diviso nè le preghiere nè il cibo, e chiesta ancor non mi avete la materna benedizione. Non è possibile ch'io possa vivere senza impartirvela; e voi potreste forse passare un giorno senza riceverla? (*Zelico ed Azaf s' inginocchiano alla madre sempre piangendo di furto*) E tu . . . Perviz . . . non la vuoi?

Per. Oh madre che dici! . . Io veniva. (*si genuflette anch' esso vicino ai fratelli*)

Men. Con essi, co' tuoi amorosi fratelli, stretto, avviticchiato, così, come dianzi con mio giubilo sommo ti vidi, così finch' io viva, bramo vederti. Ah! sì, figli: Pensate, ch' io così uniti vi benedico, e così uniti desiro che mi sian chiuse da voi le palpebre, e scavata la fossa del mio eterno riposo. (*posa a tutti la mano sul capo in atto di benedirli*)

Per. (Quale inaudito martirio!) (*si alza e seco lui i fratelli tutti tre piangenti*)

Men. Oh figli miei . . . che vedo ! . . Voi tutti piangete? Ah! questa è la prima volta che ricevete piangendo la mia benedizione.

Per. E la prima volta è questa , o madre, che ce la dai . . . rammentandoci la tua morte .

Men. Hai ragione : Povero Perviz! . . Dammi un' abbraccio .

Per. abbracciandola singhiozzando) (Ah ! è l' ultimo) .

Zel. E al tuo Zelico ? (*a mani giunte verso*
Az. E al povero Azaf ? *la madre*)

Men. chiamandoli tutti a se ed abbracciandoli) Tutti . . . sì . . . tutti al mio seno . Maledizione alla madre che non ama tutti egualmente i suoi figli! Ella è degna d' esserne abbandonata . Dunque , nessuno di voi può abbandonarmi , non è vero ? Nessuno . . . perchè io v' amo tutti egualmente .

Per. (Ma chi le inspira tai detti? Perviz coraggio . Oggi t' è d' uopo esser barbaro per esser figlio) . . . Zelico , il tempo è prezioso . . . Bisogna andare .

Zel. (Oh Dio!)

Az. (Egli parte .)

Men. Così presto mi lasci ? E dove vai , caro Perviz ?

Per. Abbiamo insieme concertato di portarci a cercare un remoto asilo che ci assicuri dalle persecuzioni di Orangzeb . . . Intanto, ho indicato ad Azaf il rifugio a cui per ora potrà guidarti .

Men. Ma odi, Perviz . . . se mai correr dovesti qualche pericolo per quest' oggetto . . .

Non tenere in pena tua madre. . . cerchiamo uniti quest' asilo . . . Dio mi darà forza a seguirti. . . o tutti correremo qualunque sia l' istessa sorte.

Per. Nò nò, madre. . . io non corro nessun pericolo. . . Non è vero Zelico ? . . . Or via, Azaf rassicurala tu.

Az. abbraccia la madre e nasconde il capo nel di lei seno)

Zel. piangente ed immobile guarda la madre.)

Men. Zelico non risponde ? . . . e Azaf mi stringe forte tra le sue braccia senza parlare? . . (*alzando la testa di Azaf*) ed anzi piange dirottamente?. . . (*afferrando Perviz per la veste*) ah Perviz! . . non partirai se prima qui. . . qui, dinanzi al simulacro del nostro Dio non mi giuri di nulla intraprendere che possa cimentar la tua vita o compromettere la tua libertà (*lo avrà condotto a forza all' altare di Brama aiutata dagli altri figli*

Per. (Ho la morte nel seno) Lasciami, deh lasciami, o madre! . . Io giuro. . . sì, giuro, che la mia vita non corre nessun pericolo nel progetto ch' io tento.

Men. scostandosi dall' altare) . . . Ma perchè dunque non rispondono i tuoi fratelli ?

Per. animatissimo, e in tuono d' amaro rimprovero) Perchè non ti amano come ti ama Perviz.

Zel. scosso da questo rimprovero, afferra pel braccio Perviz, e facendosi forza dice) Ah madre! . . nol credere . . . Andiamo, fratello. . . madre t' accerta ch' ei non perisce.

Az. Te ne assicuro ancor' io. . : Deh lascialo, o madre.

Men. Ma perchè dunque . . . perchè una segreta ed insolita forza mi avvince oggi . . . m' incatena fra le tue braccia? . . Ah! che certo presagio di mali è il palpito di natura: Senti, senti, o figlio, se non pare che il cuore uscir mi voglia dal seno? . . Nò figlio, nò non partirai; nò, non partirai se dietro non ti strascini il corpo languente della vecchia tua madre. (*volendolo seguire gli cade alle ginocchia*)

Per. col grido dell' anima) . . . Ah madre!

Zel. Az. curvandosi desolato sulla madre) Oh Dio!

SCENA VI.

Odesi da molto lontano la musica militare dei Tartari, e tosto comparisce sulla vetta del monte Dara *che scende trafelato ed ansante alla pianura sempre parlando.*

Per. Ah! ecco il suono trionfale dei barbari che si avvicinano.

Da. I Tartari, i tartari sono alla vista . . . se ne veggono luccicare le armi . . . Fuggiamo, per carità.

Per. Non è più tempo di lagrime, ma di coraggio, o fratelli: Azaf, guida la madre dove ti dissi . . . e tu seguili, o Dara . . . Suo malgrado guidatela, se vuol seguirmi.

Men. . . . Ah disumano! (*protende a Perviz le braccia mentre è dolcemente trascinata da Azaf e Dara verso il tempio*)

Per. Zelico, andiamo.

Men. Dimmi, dimmi almeno se mai più ti rivedrò! . .

Per. Prega il Cielo per me.

Men. Dio dissipa i miei terrori! . . .

Per. . . Giusto Iddio! . . ti raccomando mia madre. (*mentre Menissa è strascinata verso il tempio da Azaf e Dara, Perviz ascende il monte con Zelico, e giunto in certa distanza da non esser visto dalla madre, s' inginocchia pronunziando con enfasi disperata le ultime sue parole. Menissa giunta all'altare, vi si abbandona mezzo svenuta. Su questo quadro cala il sipario senza che mai cessino i suoni, che sempre più si avvicinano, fino al principio dell' atto seguente*)

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

Il Teatro rappresenta una vasta pianura. A destra degli Attori nel fondo vedesi la città di Nagòr di fresco mezzo incendiata: Dietro ad essa in grande distanza si vedono i gioghi del Citor. A sinistra degli Attori il Porto di Nagòr con navi di varie nazioni ancorate.

Il proscenio è ingombrato a dritta da due grandi edificj, l'uno all'altro vicini.

Il primo verso i spettatori rappresenta una Pagoda, il secondo un Palazzo degli antichi Rana, ambidue andati in iscadimento per le ingiurie del tempo, e della guerra. A manca il proscenio è ingombrato da un altro grande edifizio d'orrida apparenza, e mezzo diruto, e questi rappresenta le carceri di Nagòr. Il resto della scena è sparso in qua in là d'alberi e sassi bellamente collocati.

SCENA PRIMA

All' alzar del Sipario esce un Araldo Tartaro con molti Soldati, che subito vengono da quello posti a guardia degl' indicati edifizj. Poco dopo esce di Nagòr una folla di popolo, che maravigliata guarda le Navi che approdano, e sulle quali stanno molti mercatanti Greci Armeni Europei ed Affricani: Esce dappoi fra molte Guardie Tartare una turba di schiavi indiani incatenati.

Ara. Circondate, o Soldati, questa pagoda, dove da oggi in poi sarà venerato l' altissimo Gran Mogol, l' Eletto del Gran Profeta E quel palazzo degli antichi Rana riceverà

la felicissima schiera delle Odalische: Guernite di severi custodi queste antiche carceri dove d' ora in poi saranno chiusi gl' indiani presi coll' armi alla mano, poi dichiarati schiavi, e come tali, ai mercadanti dell' Europa e dell' Affrica pubblicamente venduti. (*Scoppia una musica fragorosa che precede l'arrivo trionfale d' Orangzeb. Sulle mura di Nagòr sventola lo stendardo di Maometto.*) . . . Chiudete chiudete subito quegli Schiavi nel bagno . . . E voi prostratevi tutti, ed umiliate nella polve la fronte, chè nella terribile sua possanza già si avvicina . . . l'Imperatore. (*Gli schiavi sono chiusi nel bagno. Il popolo intimorito retrocede, e si curva fino a terra: I mercatanti scendono dalle navi, e si prostrano sul lido*).

SCENA II.

(*Esce prima una schiera di Tartari composta di Fanti, Cavalli ed Elefanti con sopra il dorso le torri, ed altre machine bellicose: Indi viene la Guardia Imperiale che precede* ORANGZEB *il quale è seduto sopra un magnifico palanchino portato da quattro mori splendidamente vestiti: accanto al palanchino saranno quattro Generali d' armata, e questi ajuteranno* ORANGZEB *a discenderne, e lo accompagneranno al picciol trono innalzato sotto il portico della pagoda; e questo trono, comechè piccolo, dovrà essere tutto splendente d'oro, e vi si ascenderà per soli tre gradini: a questa evoluzione succede il pomposo arrivo delle Odalische tutte velate, e*

recinte da una Guardia di Mori che subito le accompagnano fino alla porta del Serraglio dove tosto entrano, mentre esce un' altra schiera di Tartari che per ultimi gli succedevano. Cessa la musica fragorosa che avrà accompagnate tutte queste azioni, e succede un lungo silenzio.)

Orang. Tartari formidabili, sostegni altissimi della mia sovrana possanza. È noto a voi che disprezzando l' indegna mollezza in cui vivevano i miei predecessori, e tutto inteso a dilatare fino ai più remoti confini la legge del Gran Profeta, io, Orangzeb, l'Eletto di lui, per nulla curando le più aspre fatiche, e le più spaventevoli privazioni, io già da molti anni fermai di passar la mia vita fra voi, e sempre fra le battaglie, finchè non abbiano pieno effetto i miei vasti e sublimi disegni. Voi mi foste secondi nei pericoli e nelle vittorie finchè aggiunsi al mio Impero il Carnate, il Visapur, ed il Regno di Golconda. Mirai poscia alla conquista di questi popoli, di queste caste Idolatre, che per seguire il loro Dio rifugiarono fra le viscere delle roccie le più inaccessibili. Bastò un mio cenno, o Tartari, un solo mio cenno a farvi irrompere sopra i sacrileghi che levarsi osarono contro l' Angelo dell' esterminio ch' è da me indivisibile nelle Battaglie. Rechinsi ora le mie schiere alla Valle' di Nagor, dove dopo i più fervidi atti di grazia al Gran Profeta Maometto, commemorare si deve tra le feste ed i giuochi il giorno del mio avvenimento al trono del Gran Mogol. Andate, o Guerrieri, e

frappoco avrete non dubbi pegni del caldo affetto del vostro Imperatore. (*L'armata sfila in silenzio per la sinistra, ed i mori seco trasportano il trono, lasciando il palanchino in fondo alla scena. Intanto Orangzeb si sarà portato in aria pensosa ed agitata verso il proscenio, mentre sul Teatro non restano che le Guardie agli edifizj e l'Araldo indietro, in atto di aspettare gli ordini del suo sovrano.*) Ma... oh Dio!... qual vuoto è questo che da più lune mi sento nel core anche fra il bollor delle pugne, e l'incantesimo dei trionfi? Oh Zenaide... Zenaide... Dal giorno in cui ti vidi, la gloria non è più l'unico nè il più forte de' miei sentimenti... Meno inspirata è la mia mente nel campo... più grave al braccio la spada, e fra le stragi ed il sangue più commovibile il cuore... oh funesta passione... sarei forse preso alle tue reti... e per te pareggiato all'ultimo de' miei schiavi? Ah! ch'io nol creda nè per un punto a me stesso, o l'ultimo de' miei schiavi possa in fronte gittarmi la polvere ch'ei calpesta. Nò... nò... non è vero. L'illusione svanì dacchè osò ricambiarmi d'un rifiuto il Padre di lei, il vilissimo Naredino... Oh! cadesse in mia mano costui, e vi cadesse Zenaide, che col terribile fine d'entrambi, vorrei ben persuadere a me stesso di non amarla... (*passeggiando agitato per la scena si trova a fronte dell' Araldo, ed esclama.*) Schiavo! che fai tu qui senz'ordine del tuo padrone? Ma s'io non erro, sei tu quello che ha accompagnato Dalil il mio Luogotenente fra i gioghi del Citor;

Dimmi : è vero che ad onta de' miei espressi comandi, colui ha avuto l' audacia di risparmiar la vita ad un Indiano della Tribù di Brama colto coll'armi alla mano ? Rispondi . . . è vero ?

Ar. con voce tremante) ... Monarca sublime.

Orang. Parla . . . e guardati dal mentire se pur ti è cara la vita.

Ar. Mentire . . . Guardimi il gran Profeta ! ma tu non sai . . .

Orang. Io so che quel vile Idolatra ha stimolato gl' Indiani ad una sempre più disperata difesa per cui fu sparso il sangue de' miei soldati . . . sangue che domanda vendetta, e che deve ottenerla dalla mia giustizia.

Ar. Ciò tutto è vero ; ma quel Bramino . . .

Orang. È vero che Dalil ha risparmiato i suoi giorni ? . .

Ar. Non posso negarlo, ma . . .

Orang. Giannizzeri ! . . sia sull'istante decapitato Dalil.

Ar. Oh Dio ! . . L' amico di tuo padre ! . .

Orang. Muoia Dalil. Obbedite. (*Mentre l'Araldo si getta supplichevole ai piedi d'Orangzeb, ed i Giannizzeri si muovono per eseguire il comando, comparisce Dalil.*)

SCENA III.

Dalil *esce, e con intrepido atteggiamento si pone fra i Giannizzeri, getta a terra la propria scimitarra, e si denuda il capo del Turbante.*

Da. Ecco Dalil. Ecco il suo capo. Ecco la sua scimitarra che tuo padre a lui diede per

istruirti alle pugne, e che tu gli ritogli per non averti dato una lezione di crudeltà.

Orang. Che ascolto! .. Schiavo .. sei tu fuor di te stesso?

Da. Vuoi tu udire le mie discolpe?

Orang. Non puoi averne dacchè io ti credo colpevole.

Da. . . Dunque . . .

Orang. *intercompendolo con voce terribile*)
Dunque se la tua testa non è ancora caduta a' miei piedi, ringraziane la tua età, e l'affetto che ti portava il padre mio.

Da. E non quello ancora che mi ho da te meritato?

Orang. Io ricompensai ad usura i tuoi servigi colmandoti di dovizie e d'onorificenze.

Da. Meglio era assai che mi fregiassi del tuo amore. Per togliermi con la vita le ricchezze ed i titoli non devi, come ora hai fatto, che consultare la tua volontà; ma per togliermi l'amor tuo, s'io l'aveva, avresti dovuto interrogare il tuo cuore.

Orang. E credi? . .

Da. Che ti avrebbe risposto a favor mio.

Orang. Perchè hai trasgredito il mio cenno involando quel Bramino dalla rabbia de'miei Soldati?

Da. Quel misero vecchio usciva dal tempio attiguo alla sua magione tenendo fra le braccia stretta la propria figlia che aveva salvata dalle fiamme e dal furore dei soldati del feroce Sciadula . . .

Orang. . . Feroce tu lo chiami? . .

Da. Fuggiva il Bramino battendosi disperatamente; ma invano, che cento scimitarre sono sospese sul capo di lui, e l'infelice sua

figlia si precipita in mezzo a quelle, e gli fa scudo del proprio petto.

Orang. Odio immortale e disperato contro di noi egli è questo, e non già slancio d' un animo generoso.

Da. Io avvisai che la sola natura potesse spingere a tanto eroismo. E se tu fossi stato presente a quello spettacolo, se tu avessi veduto quell' Indiana tal quale si presentò a' nostri sguardi, sono sicuro che le sue smanie ti avrebber commosso a pietà, che non avresti potuto reggere alle sue lagrime, e che avrebbe ottenuto dalla tua clemenza il perdono del padre suo.

Orang. con proruzione d' ira dispettosa) Per la mente del Gran Profeta! . . E da qual giorno ti diedi ragion di supporre che il cuore del tuo Sovrano s' intenerisse alle lagrime de' suoi nemici? Tutto guerriero son io . . . e nella mente e nel braccio è il mio cuore: e . . tu mio vassallo, ti adopravi forse a scrutarmi nell'anima? . . E sia: Che ci hai tu letto fuorchè desiderio di gloria . . . e sentimento di giusta vendetta? che ci hai tu letto? . . Rispondi. Mi guardi, e taci!

Da. con rispettosa significanza). Aspetto che tu risponda a te stesso.

Orang. con ostentato furore). Kavar! . . Cada pel ferro de' miei Giannizzeri la testa di quella Bramina.

Da. Orangzeb! . .

Orang. Schiavo, obbedisci.

Ar. confuso a Dalil) Dov' è?

Da. Nella mia tenda con gli altri prigionieri confusa.

Orang. A me la sua testa.

Ar. c. s.) Il suo nome qual'è?..
Da. avvicinandosi ad Orangzeb, e parlandogli a bassa voce e con significante commozione).. Orangzeb... dopo questo tuo fulminante decreto, posso io nominare...
(*appoggiando sulla parola*) Indiano qual siasi... qualsiasi... senza temenza di ferirti nella parte più viva del core?
Orang. tra il dispetto e la confusione). Che ascolto!..)
Da. imitandolo a rispondere)... Orangzeb.
Orang. c. s.)... Possibil mai!..)
Da. (Gli ho ben letto nel cuore.)
Orang. (... In poter mio!.. La sola idea mi rapisce.)
Da. Tu sei commosso?..
Orang. Io?.. non è vero...
Da. Perdona, io m'ingannai. Chiedi dunque o Kavar, di Zenaide... *guardando con arte Orangzeb.*)
Orang. con moto violento mal trattenuto)... Ah Zenaide...)
Da. E la vittima verrà ad immolarsi.
Ar. Obbedisco. (*avviandosi co' Giannizzeri*)
Orang. con veemenza)... Aspetta. Asp..
Da. con giubilo frenato) Aspetta Kavar.
Orang. afferrando per la mano Dalil, e conducendolo sul proscenio) Dalil... Dalil... qual è lo sguardo che tanto addentro si è lusingato di frugar nel mio cuore da trarne un segreto che se vi fosse, vorrei a me stesso eternamente celare?.. Qual occhio ha potuto?..
Da. cadendogli a' piedi e parlandogli con affettuosa espansione) Quello del più amoroso e più fedele fra tuoi vassalli.

Orang. . . . Il tuo . .

Da. Sì, Orangzeb, sì, il mio che mai non si chiuse per la sicurezza del padre tuo, che seguì i primi tuoi passi nel sentiero della vita tutto sollecito della tua gloria, e che ora coglie l'occasione propizia di farti seminare di fiori il cammino che la tua spada invincibile ha tutto allagato di sangue umano.

Orang. guardandolo commosso) E che? Speri forse, o Dalil, di farmi vile infra gli ozi d'amore?

Da. Io spero . . . perdona o grande monarca (nè mi ripetere che il lungo soggiorno da me fatto nelle corti Europee abbia ammollito i miei costumi, che insomma la differenza del clima per nulla cambia il cuore degli uomini; ma sì non ne diversifica che le apparenze: Ed io null'altro ti chiedo, se non che tu segua gl' impulsi del tuo cuore.) Io spero che questa giovane Indiana, discendente da' primi sovrani delle Indie, semplice e bella, come il sogno d'un innocente, splenda fra non molto, come un'astro d'alleanza fra te e questo popolo sventurato: Nobile e sublime passione è quella della gloria; ma chi n'è invasato deve saperla a tempo infrenare perchè non violi i confini della giustizia. Basta, basta Orangzeb! . . . già sei grande anche troppo. . . . Non levarti a tale smisurata eminenza che più non ti lasci distinguere il suddito leale e fedele da quel che andasse minando le basi del tuo simulacro. Perdona, Orangzeb, se troppo libero e troppo ardito ragiono; ma è il cuore d'un amico, sì di

un amico che ti parla per l'organo della mia voce, sono quarant' anni di politica esperienza che ti forniscono questi avvisi; e per ultimo, così adopro con te perchè giurai a tuo padre nelle ultime ore della sua vita, di dirti sempre la verità a costo di cadere nella tua disgrazia: Fammi ora decapitare se vuoi. Gli uomini si possono distruggere ma eterno è ciò ch'è vero, nè tu saresti il primo dei Gran-Mogol che avesse a pentirsi di aver abusato della divinità della spada.

Orang. fissa in volto Dalil con incerta commozione, indi si raccoglie, medita, e poi in tuono basso, volto all' araldo dice): Giannizzeri! . . . Restituite al mio luogotenente la sua scimitarra.

Ar. rendendo il turbante e la scimitarra a Dalil, esclama verso Orangzeb con trasporto rispettoso) . . . Benedica il gran Profeta la mano che ci ridona il padre e l' amico. (*e tosto si ritira*)

Orang. stringendo la mano di Dalil, cogli occhi volti al cielo) Grazie, o Gran Dio! che fra i tanti che strisciano sulla polvere ch' io calpesto, mi fai sentir la voce d'un uomo; percui mi accorgo di vivere fra miei simili. Sì Dalil! . . Vedo io pure che ricoglier non posso altri allori più gloriosi di quelli onde ho carche le tempia, e tutto ornato il mio trono, quindi è caldissimo voto anche del mio cuore la pace, e all' acquisto di lei d' immolar mi prometto l' indole mia bellicosa, ed il mio genio conquistatore. Venga ora dunque . . . Dalil, fa pure che venga Zenaide al mio cospetto.

Da. ne da sottovoce l' ordine all' Araldo che parte con alcuni Giannizzeri)
Orang. gli si avvicina con nobile confidenza) Dalil. A te solo, secondo mio padre, a te che tieni del mio cuore le chiavi, a te solo io rivelo in questo punto un arcano che da più mesi custodisco gelosamente nel petto. Ti rammenti quando io mi recai ambasciatore di me stesso alla pagoda di Naredino? E fu appunto il desiderio di pace che a quel magnanimo atto mi stimolò. E fin d'allora il pegno ne chiesi all' audace Bramino nella destra di sua figlia, e quel vile . . . Oh rabbia! . . Lo crederesti? . . . Osò ricambiarmi d'un vergognoso rifiuto . . . E se ora osassero rinnovarlo? . . . Ah Dalil! . . Non è in essi sangue che basti a vendicar Orangzeb di quest' orribile oltraggio.
Da. Sovente i saggi varian pensiero a seconda delle circostanze, e l' amor della Patria rimoverà almeno lo spero il saggio Naredino da que' primi divisamenti che avea conceputi tra il furor dell' offesa e il desiderio della vendetta: Ma se avvenga che il gran Profeta abbia altrimenti disposto, io spero di veder te ad emularlo nel trionfar che farai di te stesso.
Orang. . . . Nò, Dalil. . . Non offrirmi neppure l' idea, che la volontà di Zenaide . . .
Da. Ma sai che un libero dono è questo del Cielo . . .
Orang. La volontà di Zenaide sarà frappoco determinata da' miei benefizi: E tali e tanti saranno da costringerla ad elevarsi fino a me senza ch' io mi faccia un' altra volta umiliandomi ad invitarnela. Intanto, o Da-

lil, raccogli quei capi delle Tribù che saranno caduti miei prigionieri.

Da. . . . Ecco, s'inoltra Zenaide.

Orang. Zenaide! . . . Corri, Dalil, ed eseguisci gli ordini miei. (*Dalil parte*) Zenaide! . . . Eccola. Oh quanti affetti mi combattono a gara nel rivederla!

SCENA IV.

ORANGZEB, ZENAIDE *fra Giannizzeri*, l' ARALDO. L' ARALDO *precede i Giannizzeri che accompagnano* ZENAIDE, *la quale dovrà comparire pallida scapigliata e timorosa.* ORANGZEB *al primo vederla fa parere d' essere assai commosso.*

Orang. Kavar . . .

Ar. inchinandosi) Gran Monarca! . .

Orang. Cadano a terra le sue catene. (*L' Araldo eseguisce*) Avvicinati, o Giovane Indiana, e non disperare, che il possente sovrano dell' Indie non è poi sordo alle voci della pietà.

Zen. tremando) . . . Signore . . .

Orang. Tu tremi? No no: Accostati . . . accostati ancora. . . guardami senza timore. . . E che? Son io tanto terribile agli occhi tuoi?

Zen. Perdona, o signore... Assuefatta quasi da quando nacqui a non vedere che la capanna del padre mio, il campicello (che dopo il suo scadimento dalla prospera nell' avversa fortuna) di propia man coltivava, e la pagoda dove ogni mattina offrivamo devoti al nostro Dio le preghiere e gl' in-

censi, avvezza, ripeto, a questo umile, ma innocente e dilettevole stato, lo splendore della tua corte ha offuscato i miei sguardi. . . La tua vista però e le tue parole rinfrancano l'animo mio che non mai conobbe la diffidenza, ed ora . . . sì, ora che ben ti rimiro, sento che i miei timori sono del tutto svaniti. Interroga . . . eccomi pronta a rispondere ad ogni tua richiesta.

Orang. (Giusto Cielo! Qual candore è su quel volto! . . . O quanta dolcezza è sulle sue labbra) Ben hai ragione, o Principessa . . . di prestar libera e intiera fede alle parole d'Orangzeb, e di tutto riprometterti dalla clemenza del tuo vincitore. Questo fasto, queste ricchezze che mi circondano, e alle quali non è avvezzo il tuo sguardo, d'oggi in poi saranno il tuo retaggio, ed i miei schiavi si faranno una legge di soddisfare a qualunque tuo desiderio.

Zen. Tu mi parli di ricchezze, o signore? E che ne farei? Mi sarebbero inutili. E in quanto a' desiderii, i miei sono molto limitati, e tu potrai facilmente soddisfarli: Nell' ora in cui ti parlo, il solo, l'unico che mi punge è la speranza di vederti esaudire le mie preghiere, sola unica speme che tanto coraggio mi ha riserbato da comparire alla tua presenza.

Orang. con tenera espansione) E tolga il Dio di tutte le nazioni ch'io voglia deludere la tua speranza. Spiegati pure, o Zenaide, e non dubitare della mia condiscendenza a quanto sarà in poter mio d'accordarti.

Zen. Giusto Cielo! Orangzeb che ha distrutto

tanti uomini, sarebbe tanto infelice da non poterne risparmiare un solo?

Orang. (. . . Quale linguaggio! . . .)

Zen. Ah! mai nò, che anzi questa tua facoltà è il più dolce di quanti ha diritti la tua sovrana potenza, è quella che più avvicina un rettore di popoli al padre di tutti gli uomini; che in somma, qual utile ritrarresti dall'esser tanto al di sopra de' tuoi simili, se non fosse in tua mano il farli qualche volta possibilmente felici?

Orang. (Ha tutto il cuor sulle labbra) Su via dunque, parla. . . qual è il tuo desiderio?

Zen. Che tu mi restituisca il povero padre mio.

Orang. . . . Tuo padre, o Zenaide? . . .

Zen. Sì, sì, rendimi il padre, e sarà questo il maggiore de' benefizi che tu possa farmi. Oh Cielo! mentre io ti parlo, i preziosi giorni di lui sono in grave pericolo. Oh! avesti veduto, Orangzeb, quante lagrime, quanti sudori mi costò l'ottenere da' tuoi soldati che risparmiassero la vita di mio Padre fino ad un nuovo tuo cenno: Volevano ucciderlo ad ogni costo sebbene vi si opponesse un buon vecchio che dicesi tuo vassallo; ma che io adorai in quel punto come il buon genio di mia famiglia dalle celesti sfere disceso per difenderne l'ultimo avanzo ed il più sventurato. Mio padre è fuggito, ma lo seguono e lo incalzano da ogni banda i tuoi feroci soldati: Deh tu, Orangzeb cessa di perseguitarlo. Per quali e quante siano le altre sventure che il Cielo mi ha preparate, io mi sento forte abbastanza per sopportarle . . . ma non potrei sopravvivere alla morte del padre mio.

Orang. Ah Zenaide ! . . . Tuo padre è però molto colpevole.

Zen. Colpevole il sacerdote di Brama ! . .

Orang. Io parlo di tuo padre . . . (*con significanza*)

Zen. Colpevole ! . . E di che mai ?

Orang . . . Di queste lagrime che ora spargi alle mie ginocchia.

Zen. *schermendosi con ingenuo artificio dalle suggestioni di lui*) Di queste ? . . Ne sei tu la cagione.

Orang. Io Zenaide ! . . io ! . . che volli innalzarti . . .

Zen. Ma dimmi insomma, qual è mai il delitto del padre mio ? Forse di avere a costo de' suoi giorni difesa la patria ? Ma se fosse nato tuo suddito, non saresti tu il primo a premiarlo di quest' azione di cui ora t' accingi con la morte a punirlo ? E se pur di ciò gli fai un delitto, io sono rea più di lui . . . sì, più di lui, perchè egli per me, per me sola ha combattuto fino agli estremi, e per salvare a me amorosa sua figlia la vita; il povero padre mio ha sfidato coraggioso la morte. E tu glie ne fai un delitto ?

Orang. . . . Io dico che il suo dovere . . .

Zen. Il primo dovere dell' uomo è quello di difender la patria e chi la governa ; il primo dovere d' un padre è quello di proteggere i propri figli. Che se dai nota di reità al padre mio, come potrai giustificare te stesso ? . .

Orang. . . . Io ! Zenaide ? . .

Zen. Sì, te stesso, Oraugzeb . . . o dirò meglio, come giustificherai quel tuo gran Profe-

feta di cui ti vanti l'Inviato e l'eletto? Erano felici gli abitatori dell' Indie: Docili di lor natura ed umani, devoti del loro Iddio per sentimento e per raziocinio; obbedienti alle leggi, utili gli uni agli altri, ed ospitali verso gli estranei. Ed ecco Orangzeb che irrompe sopra di noi come un torrente senz' argini. Con qual diritto? Con quello della spada, tu mi dirai; chi glie la diede per conquistarci? Il Profeta " rispondono i feroci Ministri dell' ire tue ,, Il Profeta. E con questo per essi augusto nome sul labbro, depredar vedi al misero la capanna; incendiare gli asili ai capi delle Tribù, profanar le pagode e schiantarle dai fondamenti, metterne i Sacerdoti a prova di ferro e di foco, violare i letti nuziali, uccidere in seno alle madri i figli ancora lattanti, e rompere e insanguinare il velo dell' innocenza sugli esanimi avanzi dell'istessa natura. . Tu inorridisci? E perchè? . . Sono pur queste le imprese di quel tuo Nume di cui ti vanti l'Inviato e l'eletto. Segui ora dunque Orangzeb, segui pure a colpirci del furor del tuo Dio. . . Ma non volerci almeno costringere ad adorare il flagello che ci ha martirizzandoci annichilati.

Orang. (. . . Giusto Cielo! . . . Qual incantesimo è questo? . . . Dove son'io, che avrei fatto subire cento supplizi ad altri che mi avesse con questa insolente libertà favellato? . . . Parmi udire l'Angelo istesso dell' amor che mi parli! . . . Ah! certo cosa umana non è s'io potei esserne umiliato e commosso, e non vendicarmi! Ah sì! Questa è la voce prepotente dell' istessa vir-

tù) Olà! Si raccolgano, e qui tosto si rechino i Duci miei; aprite il varco di questo luogo agl'Indiani; Traete dal bagno gli Schiavi, e guidateli al mio cospetto. Siano pronti i Giannizzeri ai cenni miei. . . Andate, obbedite, volate. . . (Desideri di gloria or via piegate ch' è tempo, dinanzi al magico impero della virtù da tutti i vezzi delle Uris abbellita)

Zen. tutta tremante) Oh Dio! . . . Orangzeb. . . qual è mai il tuo disegno? . .

Orang. . . . Nulla ti dice il mio sguardo?.

Zen. È scintillaute di gioja, mi pare. . .

Orang. E il tuo cuore non ne indovina la causa? . .

Zen. Ma la gioia sugli occhi d'un vincitore non splende sempre propizia ai destini del vinto.

Orang. Il tuo destino è fermato; e sacro pegno tu sarai d' alleanza fra il tuo popolo ed il suo vincitore.

Zen. (Oh previsto cimento!)

Orang. portandosi in fondo alla scena) . . , Nè sono ancora eseguiti gli ordini miei?

Zen. (Oh padre! . . . Io miro a salvarti; ma vivo od estinto il mio Perviz, io manterrò a costo della vita i miei giuramenti.)

Orang. Udite o Tartari! . . Indiani uditemi, ed adorate la suprema volontà del vostro Monarca, del vostro vincitore.

Zen. (Ispiralo o Brama e proteggi ad un tempo l'amante del tuo eletto guerriero.)

SCENA V.

(*La scena si sarà popolata di Duci e di Giannizzeri sul davanti, e in fondo del popolo Indiano: saranno usciti dal bagno gli Schiavi Indiani che appena usciti si prostrano ad* Orangzeb, Dalil. *L'Araldo impone silenzio.*)

Or. Araldo, tu farai tosto bandire questi miei decreti per l'ultima provincia conquistata. È mente d'Orangzeb che il Tartaro trionfatore, per lungo tempo ripòsi su i colti innumerabili allori, e che i vinti popoli nuova vita respirino in grembo della pace e dell'abbondanza. Più bello è l'astro del giorno se dopo il nembo risplende. E così la clemenza dopo i conflitti rende più belle e memorabili le vittorie: Io dunque proibisco a voi, o mercadanti di tutte le nazioni, vi proibisco di fare l'usato traffico sulla libertà degl'Indiani, e ordino a' miei ministri di fare che da oggi in poi tutti gl'Indiani già vinti e i fuggitivi che cadessero in seguito miei prigionieri, godano degl'istessi diritti di tutti gli altri miei sudditi, e quegl'istessi, che presi coll'armi alla mano, languiscono già da più mesi fra le catene, siano sull'istante liberati, e ritornino subito in seno alle loro famiglie. (*vengono immediatamente spezzate le catene agli schiavi, li quali emettendo alte grida di gioia, circondano Orangzeb, e gli si prostrano a' piedi, però in una certa rispettosa distanza.*)

Zen. (Oh padre! . . Anch'io spero frappoco di rivederti. .)

Da. . . Viva il grande Orangzeb! . .
Tutti. Viva!
Orang. E tu Dalil: Bandisci tosto il decreto che ove da' miei soldati sia rinvenuto il Capo della Tribù dei Bramini, l'illustre Naredino, ben si guardino dall'oltraggiarlo anzi sia rispettosamente festeggiato, e adornato gli sia il fianco di questa mia scimitarra, pegno non dubbio, eloquentissimo pegno del prossimo suo innalzamento alla più splendida condizione.
Zen. volendo con atti di riconoscenza inchinarsi) Ah Orangzeb! . . con quali voci? . .
Orang. Intanto sua figlia aspetterà nel mio Serraglio i prossimi eventi della più ridente fortuna.
Zen. atterrita) Nel tuo Serraglio! . . Ah signore! . .
Orang. Andate. Obbedite (*Dalil parte con alcune Guardie dietro i Giannizzeri*)
Zen. E il padre mio? . . .
Orang. Non hai udito i miei cenni? . .
Zen. Ma come pensi disporre della mia sorte?
Orang. Tesoro di grazie! . . frappoco lo saprai. Kislar Agà: Guida tu stesso questa rara donzella nel mio Serraglio, consegnala tosto alla custode del mio Harem, e dille che in esso le sia la prima stanza assegnata, e siano pronte a servirla le più vezzose Odalische, e a profonderle omaggi e carezze le mie istesse Kadunne. (*A questo punto odonsi forti grida di gioia degl'Indiani e lontano fragore di musica militare.*)
Ar. Odi, o sublime Orangzeb, odi l'impaziente popolo Indiano che con questi gridi di gioia t'invita a far risplendere di tua presen-

za la Valle di Nagòr dove tutto è preparato per celebrare . . .

Orang. Vadasi dunque ad appagare i suoi voti. Addio per ora, o Zenaide . . . Tergi dal tuo ciglio le lagrime, ed obbedisci, che ai giorni d'amarezza, quelli per te succedono di letizia e di magnificenza. Guidatela, ed echeggi il Serraglio del suo bel nome.

en. (Ah! qual orrore mi prende nel varcar queste soglie . . . Oh mio Perviz! saremo riuniti fra poco in una vita migliore) (*entra nel Serraglio con le odalische e i custodi*)

Orang. Tartari! . . La gran festa incominci. Indiani! Non tramonterà questo giorno, vel giuro, ch'io non abbia compiutamente provveduto alla vostra felicità. (*La musica militare e gli evviva ripigliano. Intanto Orangzeb, seduto sul palanchino parte per la sinistra collo stesso bell'ordine con cui sarà prima sulla scena comparso* .)

SCENA VI.

Perviz e Zelico (*sono ambidue travestiti con abito militar degl' indiani, ma lacero e polveroso. Esce* Zelico *pel primo dal tergo dello scoglio, e dopo aver fatto forza a* Perviz *perchè non n'esca, viene ad ispiare ogni angolo della scena, e poi torna a prendere Perviz, e ne lo conduce sul davanti, ma sempre esternando il massimo turbamento e timore*.)

Per. Ma in somma Zelico, il tuo timore vuol rendersi funesto alla povera madre nostra! In più e più ore che mi tenevi nascosto fra

quegli scogli, avresti potuto invece confortarla della tua vista, e soccorrerla di qualche ristoro: ma non sperare che io . . .

Zel. Ma tu in somma o fratello, nella tua disperazione vuoi farmi complice della tua morte.

Per. Eh! non temere di ciò, che sotto questi arnesi, nessuno potrà più riconoscere il duce dell'armi, il proscritto figlio di Moabet.

Zel. E di ciò mi lusingasti anche prima che vestissimo queste lacere spoglie di due Indiani estinti sul campo, ma pure . . :

Per Eh! via rinfranca, o Zelico, i tuoi spiriti, e componiti al severo contegno d' un Indiano, che parteggiando per Orangzeb, gli conduce prigioniero un suo concittadino che ha preso coll'armi alla mano; è questo il massimo sforzo ch'io ti domando per la vita di nostra madre.

Zel. Oh madre mia! se a te fosse noto . . .

Per. Rifletti alla miseria spaventevole che la circonda, e quindi benedirai la mia figliale determinazione. Orsù, fratello, non ridurmi a qualche passo disperato per effetto della tua debolezza: Io già non mi rimovo dal disegno: e se tu manchi al tuo giuramento, trema.

Zel. Ah fratello! . . non opprimermi di più!

Per. Dunque risolvi: entra nel bagno, parla al custode, e consegnami al mio destino: entra ti dico . . . non piangere . . . non tradirmi, io sto quì intrepido ad aspettare le mie catene. (*Zelico entra nel bagno, piangendo, tremando è spinto a forza da Perviz.*)

Zel. Ah! tu mi fai pel primo giorno sentir con dolore che sono figlio. (*entra c. s.*)

Per. Ed a me sembra di cominciar oggi ad esserlo veramente. (*passeggia alquanto per la scena, e dopo avere scorso coll' occhio ogni intorno, dice un poco commosso*) Luoghi che mi vedeste nascere, io sono vicino ad abbandonarvi, e forse per sempre! (*volge l' occhio all' antico tempio diroccato ed esclama*) Ah! eccoli: Io li rimiro gli avanzi del sacro asilo in cui vidi per la prima volta la mia Zenaide. Oh! i giorni beati ch' eran quelli per me . . . Virtù, beltà, grazia, tutto . . . era tutto in colei per cui io ardeva, e da cui era teneramente riamato! è là appunto là dove, nei giorni consacrati al riposo, io con lei trattenevami a dolce colloquio, e le parlava di mia madre, del nostro amore, e della imminente nostra felicità: e il padre di lei, quel venerabile Sacerdote di Brama ci benediva abbracciandoci, e coronar prometteva quei santi voti quei castissimi desideri . . . Ahi! che più rapido non adugge i campi il baleno di quel che fosse distrutta la nostra felicità. Oh sacri avanzi del pacifico e religioso splendore de' padri nostri, a voi mi prostro, e per l' ultima volta vi bacio, e v' inondo delle mie lagrime . . . Ah! chi sa, che appunto sotto di voi non siano le ossa sepolte di quegli oggetti tanto preziosi al mio cuore! . . Ed io vivo tuttora? . . . Io vivo? . . . Sì, Perviz! . . Per tua madre tu vivi: Sì, Patria mia, tanto a me più cara quanto sei più sventurata! sì, per mia madre io da te mi allontano, e comprando i suoi giorni colla mia libertà, morirò forse in breve per lei . . . Ebbene si muoia, ma pago di aver-

la sottratta agli orrori della fame . . . si muoia, ma vieppiù degno mai sempre di riabbracciar fra gli estinti la mia fedele ed adorata Zenaide (*si appoggia commosso alle mura diroccate del Tempio. Breve pausa. Dopo cui esce Zelico dal bagno degli Schiavi.*)

SCENA VII.

PERVIZ, ZELICO.

Zel. (Freniamo la gioia . . . esso me ne farebbe un delitto).

Per. scuotendosi) E Zelico non ritorna . . . Oh! quale impazienza) Ah ! eccoti ; ebbene? . . mi hai tu denunziato ? . . che ti disse il custode ? . .

Zel. Nulla, o fratello . . .

Per. Come . . .

Zel. Nulla che valga ad appagare il tuo crudele desiderio.

Per. Spiegati . Io non intendo . . .

Zel. Orangzeb . . .

Per. Prosegui .

Zel. Ah ! perchè debbo recarti con amareeza una nuova, che in altra circostanza ci avrebbe dal giubilo sopraffatti ?

Per. Ma spiegati finalmente .

Zel. Orangzeb . . . con un tratto di non sperata clemenza ha proibito ai Mercadanti il traffico degli schiavi . . . e poco fa , qui, in questo istesso luogo ha spezzato le catene di tutti quei nostri connazionali ch'eran caduti suoi prigionieri .

Per. Oh grande Iddio! In quale istante al ben

oprare hai commosso il nostro persecutore! Ah! dunque perfin le tue grazie cospirano a distruggere la famiglia di Moabet? . .

Zel. Oh Brama, non udirlo ch' egli delira.

Per. Tu deliri, insensato, tu che in te stesso gioisci che cada a vuoto il mio disegno.

Zel. Ma . . . e per nulla dunque ti conforta la liberazione de' nostri fratelli?

Per. scuoprendosi il petto) Ecco la mia risposta. Da queste ferite sgorgò per dieci e dieci volte in larga copia il sangue che li difese; ma con questo mio sangue inutilmente versato ho perduto anche la speranza di restituire agli Indiani la Patria e il Sovrano, la Religione e le leggi. Ora che giova agl' Indiani l' essere schiavi dei Tartari anzichè degli Africani o degli Europei? E in che fai tu consistere la schiavitù? È questa, insensato! . . è la coscienza che determina lo stato dell' uomo: Le catene cadono con la sua spoglia; ma la coscienza si alza coll' ultimo suo respiro al Tribunal dell' Eterno: e che sarebbe di te se ora gli comparissi dinanzi? . . .

Zel. Oh fratello che dici! . .

Per. Eh via, disumano! cessa di simulare . . Vè vè come ti scintilla sugli occhi quel giubilo parricida che più non capisci nel cuore; sì sì, sugli occhi . . .

Zel. Ma credi tu veramente che altro mezzo non vi sarà per salvar nostra madre?

Per. Dove lo cerchi se manca in chi le deve la vita?

Zel. Tu mi spaventi . . . .

Per. Tutto tutto è perduto per lei.

Zel. Ah nò che il giusto Iddio non negherà di proteggerla e conservarla!

Per. E non la protegge Iddio che le diede, e le conserva tre figli? ma se questi figli sono inutili all'esistenza di lei, che aspettano essi dal cielo? Intendo quel che vuoi dirmi. Che il cielo clemente loro la rapisca al più presto per non vederla soffrire . . .

Zel. Ah! quì mi colpisca la morte se mai ...

Per. inginocchiandosi, con affettuosa espansione) Oh rettore supremo dell'universo! aprimi tu una via di rendermi utile alla mia povera Genitrice! . . Adopra . . . adopra la mia vita per lei, o toglimela prima che l'infelice al peso succumba delle sue immense sventure (*mentre i due fratelli genuflessi pregano con fervore il cielo odonsi alte strida e forte strepito d'armi nell'interno del Serraglio . Perviz e Zelico si scuotono, e curioso il primo vorrebbe avvicinarsi al Serraglio, ma l'altro lo arresta, e lo tira in disparte tra le rovine vedendo uscir gente.*)

SCENA VIII.

Detti. Il Kislar Aga Abderamo *seguito da molte Guardie del Serraglio che n' escono spaventate e nel massimo disordine. Indi esce dalla sinistra degli Attori l'Araldo con alcuni Giannizzeri.*

Ab. Presto presto soldati! . . Inseguite sovr' agili barche il fuggitivo; s' è uscito salvo dall' onde non può esser molto lontano dagli scogli, perchè ha tutto il tergo ferito da'nostri dardi. Andate, volate . . . (*I Sol-*

dati si sperdono lungo la riva del mare) Oh schiavo vilissimo . . . Oh scelleraggine inaudita !

Per. (Lasciami interrogarlo .)

Zel. (Aspetta fratello .)

Per. (Mi si è gelato ogni vena , nè so perchè .)

Ab. guardando a sinistra) . . . Io non m' inganno . . . Quegli è Kavar che giunge dalla valle con molti Giannizzeri ! Oh misero me! . . Che Orangzeb abbia già saputo ? . .

Kav. Trafelato ed ansante) Oh ! Kislar Agà , presto , bandisci per tutto il Serraglio la nuova che in questo punto il clementissimo nostro monarca ha proclamato per sua sposa e nostra Imperatrice . . . Kislar , che hai che volgi altrove l' occhio smarrito , e tremi come una fronda ? . .

Ab. Io ? . . no . . . t' inganni . . . (sua sposa ! . . fosse quell' empia ? . .)

Kav. Nè mi domandi chi sia l' Eletta ? . .

Ab. La nostra Sovrana ? . . E chi è ? . .

Kav. Stupisci : è quella giovane indiana ch' entrò poco fa nel Serraglio . . .

Ab. con grido di spavento) Gran Dio ! . . . Zenaide ! . .

Per. (Zenaide ! . .)

Zel. (Ella vive ! . .)

Per. (Il cuore mel prediceva .)

Zel. vedendolo impallidire e vacillare (Fratello ! . .)

Per. (. . . E sarà sposa a Orangzeb ! . .)

Zel. (Torna in te stesso . . .)

Per. (Ella vive , ed è perduta per me ? (*abbandonandosi in braccio a Zelico*)

Kav. guardando intorno con incerta sorpre-

sa! . . ma non udisti anche tu ripetere il nome di Zenaide ? . .

Ab. Kavar: e chi . . . chi mai non ripete con grida d'orrore e di spavento per le volte del Serraglio, e per quelle dell' Harem il nome di quella scellerata ?

Kav. Scellerata! . . oh Dio ! . . tu mi fai raccapricciare. Forse tentò quell' Indiana ? . .

Ab. Inorridisci della sua ingratitudine. Un perfido schiavo osò di profanare il serraglio del grande Orangzeb, e introducendosi non si sa per qual via nell' Harem fu dalle Odalische sorpreso, méntre teneva stretta al proprio seno Zenaide e tentava di fuggire con lei.

Kav. attonito e inorridito) Oh miseri noi! . .

Ab. Io sono perduto.

Per. con occhi scintillanti, e accento rotto dal fremito (Zenaide infedele a Perviz! . .)

Zel. procurando di calmarlo) Non disperarti s' ella è indegna di te.)

Per. Zenaide infedele! . . (*abbandonandosi ad una terribile immobilità.*)

Kav. Ma come mai non vi riuscì di subito arrestare quel sacrilego schiavo ? . .

Ab. Che ti dirò ? Le odalische atterrite fuggirono, e al sopraggiungere delle mie guardie lo schiavo si precipitò dal verone nel mare, e ci sparì dagli occhi in mezzo a una tempesta di strali che gli eran dietro vibrati.

Kav. E che dice in sua discolpa colei?

Ab. Piange, singhiozza, e disperata domanda che l'armi in essa volgiamo, ma si risparmi la vita di colui che ama sopra ogni cosa nel mondo.

Per. (Spergiura! E non era Perviz?)

Zel. (Oh qual terribil cimento!)

Kav. Disgraziata! Il tuo complice sarà con te condannato alle fiamme. Ecco il prezzo del tuo tradimento.

Per. (Alle fiamme! . . Zenaide!)

Kav. M'immagino che avrai fatto subito pubblicare il solito sovrano decreto che accorda la ricompensa di 1000 pezze d'oro a quegli cui riesca di dare nelle mani della giustizia l'autore di tale attentato..

Per. (. . . Mille pezze! . .)

Ab. Puoi dubitarne?

Kav. Ebbene, vieni meco frattanto, andiamo a gettarci ai piedi dell'Imperatore, e partecipiamogli questo funesto avvenimento del quale temo pur troppo che i soli colpevoli non saranno le sole vittime sventurate (*esce con Abderamo e i Giannizzeri per la sinistra*)

Per. oppena partiti quelli, s'innoltra rapidamente sul proscenio tutto infiammato del suo disegno che a grado a grado andrà sviluppando col seguente discorso che farà fra se stesso (. . . Zenaide alle fiamme! . . ed io col tentar di salvare quell'infedele, assicuro un'agiata esistenza all'ottima madre mia? . . Basta così: Più non dubito, più non ondeggio . . . Nel mio cuore, il sacrifizio è già consumato.)

Zel. osservandolo con timore) Oh! come sfavillano i suoi occhi!)

Per. (. . . È spergiura . . . è infedele . . . sì è vero; ma fu per lei che le prime vere delizie della vita conobbi, e i primi soavissimi palpiti di un casto amore provai.)

Zel. (Oh come tremano le sue membra!)
Per. (E fu l' amore, fu questo nobile sentimento da Zenaidè inspiratomi che più graditi e più sacri mi rappresentò i miei doveri: La vidi appena, e più fervido mi scintillò per le vene il santo amore di Patria...)
Zel. . . . . Fratello ! . .
Per. (L'arme dalla sua man benedetta sopra l'ara di Brama fulminava per la mia destra i nemici, e all' idea de' suoi vezzi, e al suono del suo bel nome mi fuggiva dagli occhi la morte, e non vedeva che la fronda di gloria ch' ella mi avea preparato.)
Zel. (Qual forte anelito gli scuote il petto! . .)
Per. (E ch' io lasciassi morir tra le fiamme tanta bellezza inspiratrice delle mie gesta? . . Ah no! . . render voglio all' ingrata più di quel che mi diede. Comparirò al cospetto d' Orangzeb come l' autore dell' attentato, dichiarerò che un' eccesso d' amore non corrisposto mi stimolava a strapparla con la violenza da quelle mura, ma ch' ella vi dissentiva aspramente, e ricambiava coll' odio i miei trasporti: Riceverà mio fratello il premio al delatore promesso, ed io sacrificherò volentieri la vita ad un' amante infedele, perchè il prezzo di essa servirà a riscattare da una morte imminente la tenera mia genitrice. Così il potente sentimento di natura stenderà all' amore, benchè infido, redentrice la mano, ed io dal mio immortale soggiorno vedrò le tarde lagrime ed i rimorsi d' un' amante spergiura, e pregherò dall' Eterno lunga vita e felice alla mia diletta famiglia (*afferrandolo con intrepida determinazione*) Zelico, vieni . . .

Zel. Oh Dio! . . dove? . .

Per. Devi subito condurmi dinanzi ad Orangzeb. . .

Zel Che ascolto! . .

Per. E denunziarmi per l'autor del delitto da quello schiavo nel Serraglio commesso.

Zel. Io! . .

Per. Tu stesso. . . non contradirmi.

Zel. Io! . . Ah Perviz, ti compiango: L'infedeltà di Zenaide ha stravolto la tua ragione.

Per. Mille pezze al delatore di quello schiavo. . . e nostra madre non ha un tozzo di pane da accostarsi alla bocca.

Zel. E vorresti ch'io la salvassi con ucciderle un figlio?

Per. E ucciderai la madre per salvare un fratello a cui è un peso insopportabile l'esistenza?

Zel. Tu offendi ogni legge con la tua disperazione.

Per. E tu attenti alla natura con la tua pietà.

Zel. Ripugna il cuore a quest'atto. . .

Per. Barbaro! . . nostra madre muore. . .

Zel. Dio non può volere questo terribile sacrifizio.

Per. Obbedisci alle sue leggi, e non interpretarle.

Zel. Ah fratello! Eccomi alle tue ginocchia; per quanto hai di più sacro in cielo ed in terra, non constringermi a quest'eccesso d'inaudita crudeltà. . . Uccidimi, uccidimi piuttosto, ma non pretendere ch' io divenga il tuo carnefice, e l'assassino ad un ora di tutta la mia famiglia.

Per. respingendolo) Ebbene, va sconsigliato, pasci dunque delle tue lagrime, nutrisci de'

tuoi singhiozzi mia madre; ma quando ella agonizzi, chiuditi gli occhi veh o Zelico, chiuditi gli occhi: il suo sguardo non volendo direbbe· ,, Ho tre figli, e moro di fame,, Ah! viva Iddio, ch' io non le udrò queste atroci parole più funeste ad un figlio dell' istessa maledizione. Io vado da me stesso a presentarmi ad Orangzeb. Così, tu perderai il frutto del mio disegno, ed io lascierò la vita senza ottenere lo scopo del mio sacrifizio. (*In questo odesi a sinistra suono di trombe e grande calpestio* .)

Zel. Ah fermati... ascolta... Fratello!..

Per. Ecco... viene Orangzeb nel suo furore.

Zel. con maggiore spavento)... Orangzeb!..

Per. Risolvi, o ch' io stesso...

Zel. Per carità!...

Per. Vuoi esser figlio o fratello? . .

Zel. L' uno e l' altro.

Per. Non è più tempo: Addio. (*per andare*)

Zel. Ferma... ti seguo...

Per. Come figlio?...

Zel. Come più vuoi... Io non sono più in me.

Per. Ora vieni, abbracciami... e legami, e stringimi, e al cospetto d' Orangzeb conducimi così forte annodato, come forse un dì ci avvinceva al suo seno la madre succhiar facendoci il sangue che ci ha nutriti. (*quest' ultime parole le dice con la massima enfasi e rapidità strascinando verso gli scogli il fratello che si lascia macchinalmente condurre, e dietro quelli con esso si toglie per poco alla vista del pubblico*)

SCENA IV.

ORANGZEB, *preceduto dai Giannizzeri, e seguito dall'* ARALDO, *da* ABDERAMO, *e per ultimo da* DALIL, *che si colloca quasi in fondo alla scena pensoso e addolorato: Intanto* PERVIZ *e* ZELICO *si fan vedere di quando in quando in mezzo agli scogli.*

Orang. (*ad Abderamo ch'è prostrato alle sue ginocchia*) . . . Nò, non è più tempo di pietà: Troppi nemici mi ha fatto in questo giorno la clemenza. Vendetta dunque . . . e sanguinosa vendetta. (*tra se, fremendo, e cogli occhi volti al Serraglio*) Perfida! . . sconoscente! . . . nè cento roghi basterebbero a farti espiar la tua colpa) Olà, Kavar! . . Costui sia tosto spogliato della sua dignità, e vada ramingo, e mendico fuor del mio impero, nè mai più ardisca ricomparirvi. (*Abderamo vien posto fra le guardie*) Siano tosto coperti di pesanti catene il capo degli Eunuchi e la Custode dell' Harem; e strascinati nella più cupa prigione, aspettino quivi il destino che loro ho preparato. (*alcuni Giannizzeri condotti da un uffiziale entrano nel Serraglio*)

Per. (Andiamo . . .)

Zel. (Aspetta Perviz.)

Orang. Dalil! . . . Dov'è Dalil, quel pietoso consiglier della pace e della clemenza? (*Dalil si accosta a capo basso ed esternando sommo cordoglio*) Vedi, insensato! . . . Vedi qual frutto io ritraggo dalla mia magnanimità? Vedi come si sono sdebitati

costoro dell'obbligo di gratitudine verso il loro augusto benefattore? Ma si accorgeran questi iniqui di quanto sia per costar loro l'aver costretto Orangzeb a pentirsi ed arrossire, per la prima volta in sua vita, di ciò che avea decretato. (*verso Dalil*) Intanto, quella vilissima schiava che ha osato deludere . . . la mia fiducia; pianga pure fra le catene, nè io discenderò ad interrogarla finchè non possa contrapporle il complice del suo delitto. (*con proruzione di rabbiosa impazienza*) Ma che? Nessuno ritorna a darmi neppure un avviso del perfido schiavo che voleva rapirmela? Olà si spediscano i miei giannizzeri, e guai! . .

Kav. avvicinandosi premuroso) Sublime monarca! . . Il Gran profeta protegge la tua giustizia, e commette alla tua vendetta lo schiavo rapitor di Zenaide.

Orang. sfrenando la gioia) È preso! . . è in poter mio? . . Venga . . . dov'è? Mi sia strascinato dinanzi.

Da. (Infelice!)

Kav. a Zelico) Inoltrati, o Schiavo, e conduci il tuo prigioniero.

Per. (Coraggio Zelico.)

Zel. (Ho un velo sugli occhi) *s' innoltra con Perviz che tiene afferrato per la destra*)

Da. (Oh qual nobile aspetto!)

Orang. (Sento ogni vena infiammarmisi alla sua vista. (*breve silenzio*)

Zel. abbassando la fronte fino a terra, pronunzia tremante e con voce sincopata) Sovrano del mondo . . . Io vengo per obbedire a' sacri tuoi ordini, a dare nelle tue mani . . . (*il singhiozzo che vuol frenare gli*

tronca gli accenti, si sforza a proseguire, ma non può)

Orang. Ebbene? .. Perchè non prosegui? ..

Zel. Nelle tue mani. . . (*ripiglia ma le dirotte lagrime gl' impediscono di terminare*)

Per. (Ah ch' egli mi tradisce!)

Orang. guardandolo biecamente) Schiavo! .. Non è forse costui? . .

Per. Gran Mogol! Tu vedi a te dinanzi un colpevole, che strascinato da furente amore . . . e non corrisposto, penetrò, non ha molto, nel recinto del tuo Serraglio: Questi che mi tien prigioniero, fu per lungo tempo mio amico, ond io non temei di confidargli il mio segreto: Per zelo del tuo servizio, egli ha tradita l' amicizia, mi ha caricato di legami. . . ed ora viene a domandarti la sua ricompensa. Dagliela. . . l' infelice se l' è ben guadagnata.

Oran. guardando con occhio severo e sprezzante Perviz, fa un cenno all' Araldo, e un altro a Dalil. Il primo fa sciogliere il reo, se ne impadronisce, e gli fa avvicinare quattro Giannizzeri. L' altro prende una borsa contenente le mille pezze d' oro, si avvicina a Zelico, e in aria di ripugnanza e disprezzo gli dice.

Da. a bassa voce a Zelico dandogli la borsa) Prendi. . . Questo è sangue del tuo amico. . . Saziati . . . Tu già non sei uomo e puoi succhiarlo senza ribrezzo.)

Zel. rimanendo immobile e piangente) . . . Misero me! . . .)

Oran. a Zelico in tuono severissimo) Ebbene? . . Che fai qui ancora alla mia presen-

za, vile Indiano, delator del tuo amico?.. Perchè non parti?

Zel. piangendo e verso Perviz con somma tenerezza) . . . Amico! . . .

Oran. Allontanati . . .

Per. (Qual tormento al mio cuore!)

Da. Su via, porta altrove l'inutile tuo rimorso.

Zel. con proruzione disperata) Ma io finalmente . . .

Per. pronunzia celeremente queste parole, e sempre più facendosi vicino a Zelico) . . . Il pentimento lo assale, e piange per timore ch'io non possa perdonargli. . . non è egli vero? . .

Zel. a bassa voce e soffocata) Almeno un abbraccio.)

Per. Abbracciami, e vedi se ti ho perdonato. (Va, corri, compra il pane a tua madre; ci rivedrem presso Dio.) Parti amico, e non piangere, che il tuo pianto mi affligge più del tuo tradimento. (*dicendo queste parole, lo spinge con arte per la sinistra, e Zelico vacillando si allontana finchè giunto allo scoglio, cade su quello mezzo tramortito, ma quest' azione non è rimarcata dagli astanti*) . . . Egli è partito. Io respiro.)

Oran. che avrà sempre osservato con sguardo severo Perviz, ora dice piano a Dalil) Costui domanda con la scaltrezza pietà.)

Da. (Questo suo slancio è d' un' animo generoso.)

Oran. a Perviz) Frappoco sarai confrontato alla schiava che tentasti di rapire, ed allo-

ra vedremo, se spontanea fu la tua colpa, o mentisti per salvar la tua complice. Dalil, tu farai ad un mio cenno comparire alla mia presenza i colpevoli nel gran cortile di quell'antica pagoda: Ivi saranno giudicati, ed intanto si apparecchi il supplizio. Il nuovo sole splenderà sul sepolcro dei traditori. Eseguite. (Funesta donna! Ah perchè mai ti conobbi!) (*Orangzeb entra nel Serraglio seguito da tutti gli altri, fuorchè da pochi Giannizzeri, che circondano Perviz, e incatenato lo conducono nel bagno. È notte oscura.*)

Per. (Rivederla... salvarla... e morir per mia madre... Lassù è la ricompensa del mio sacrifizio. (*entra nel bagno in mezzo ai Giannizzeri*)

Zel. steso a piè dello scoglio, esce ora da una specie di sbalordimento) Perviz!.. fratel mio! dove sei?.. Ah ch'è partito, e si avvicina al suo fine! Ed io, barbaro fratello, avrò coraggio di presentarmi alla madre col prezzo fatale della vita di lui, e non temere che in quell'istante mi fulmini il Cielo, e mi maledica l'offesa Natura?.. Ma intanto una madre muore forse d'inedia, ed io non corro a soccorrerla?.. Ah sì!.. (*fa pochi passi per andare, ma gli si piegano le ginocchia, e cade a mezzo sul suolo.*) Oh Dio che le forze mi mancano, e non avrò mai più, mai più il coraggio di rivedere mia madre (*si pone il capo fra le mani, e rimane piangendo in questa dolente attitudine.*)

SCENA X.

Si vede approdare alla spiaggia una picciola barca guidata dal Vecchio DARA, *e dentro seduti vi si veggono* MENISSA *colla testa appoggiata sul suo bastone*, *e* AZAF *che la va confortando*.

Dar. facendoli discendere.) Eccoci giunti, miei buoni padroni.

Men. Presto, mio buon Dara . . . presto, per carità ; và subito in traccia de' figli miei.

Dar. Sì vado . . . scorgo là appunto alcuni Indiani raccolti . . . ne chiederò ad essi contezza, ma con prudenza. E voi intanto, deh non vi mostrate, che in voi non si riconosca la proscritta famiglia di Moabet. (*parte per la sinistra*)

Aza. Ah madre! qual passo inconsiderato t'abbiam noi permesso di fare! se fossimo scoperti? . . (Io tremo che qui non sappia che Perviz si è venduto.)

Men. Vergognati, Azaf, di questa tua debolezza! Han forse temuto pei loro giorni i tuoi fratelli, che ora forse cercano fra i nemici il modo di sostentarci? ed io sviscerata madre poteva starmene tacita ed indolente, vedendo scender la notte senza che ritornassero i figli miei? Chi sa a qual pericolo si espongono ora per me! . . Oh Dio! fammeli ritrovare, e poi castigami se li lascio più allontanarsi dalle mie braccia. Azaf, non ti sembra che Dara ritorni?

Aza. Nò madre mia . . . non ancora . . . (*distraendosi dal fissar che faceva Zelico steso*

per terra) ma vedi madre? S' io non m' inganno . . . là . . . disteso quasi bocconi sul suolo v' è un uomo . . .

Men. Oh Dio! . . sì mi pare . . .

Aza. E mi sembra un Indiano . . .

Men. E' un uomo, e sia qualunque, va, vedi se sei a tempo di soccorrerlo.

Aza. che sarà corso ad aiutarlo) Buon uomo, che fate qui in questa dolente attitudine?

Zel. alzando adagio il capo con incerta sorpresa) (Qual voce è questa? . .)

Aza. riconoscendolo ritrocede per la sorpresa) . . . Oh Dio che vedo! . . È Zelico . . .

Men. con soprassalto di terrore, e dopo la sorpresa strascinandosi a lui vicino) Giusto Cielo! . . mio figlio! . .

Zel. (Chi vedo! . . mia madre! . . Apriti, o terra, e m' inghiotti per carità.)

Aza. d' accordo con Menissa l' aiuta ad alzarsi) Zelico! . . . Ch' è mai avvenuto di te? . .

Men. lo interroga tremando) E dov' è? . . . ch' è stato di tuo fratello? . .

Zel. sempre a capo inchinato) . . . Oh inchiesta mortale!)

Men. con sempre più crescente ansia e tremore) Ch' è stato dell' altro figlio mio? . . Non mi rispondi? . . A te lo affidai . . . lo voglio da te. L' attitudine in cui tu eri, mi fa dubitare . . . Alza la testa, Zelico . . . guardami, rispondimi . . . Dov' è tuo fratello? . .

Aza. . . . Zelico ... abbi pietà di nostra madre ...

Zel. dirottamente piangendo si slancia alle ginocchia di sua madre, scioglie a stento gli accenti sempre rotti dal singhiozzo; e non guarda mai in volto Menissa mentre si trae dal seno la borsa, e l' alza verso di

lei.) . . . Prendi Madre . . . provvedi alla tua esistenza . . . bene . . . dici . . . mi, e poi non pensare più a me . . . ch' io . . . devo fuggirti per sempre.

Men. Fuggirmi ! . . .
Aza. Fuggirla ! . . . } *ad una voce, e con grande spavento, e rimanendo immobili*.

SCENA XI.

Nel mentre che Zelico *offriva alla Madre la borsa esce* Dara *parlando con un Indiano che gl' indica col gesto* Zelico, *e subito parte: Allora* Dara *fa un atto di sorpresa, e di terrore, esita nell' avvicinarsi a* Menissa, *e finalmente s' innoltra quasi fuori di se. I Predetti*.

Dar. . . . Menissa . . . infelice Menissa ! . .
Aza. Oh ! Dara ! . .
Men. Ebbene ! . . Sai tu di Perviz ? . .
Dar. Ho saputo . . .
Aza. Sì tosto ? E Zelico ch' è qui ? . . .
Dar. *frenando a stento il ribrezzo*) Zelico ! . .
Men. Per pietà . . . parlami di Perviz . . .
Da. *appoggia sulla parola guardando Zelico*) Ho saputo . . . ma in questo luogo . . . il decreto che ti condanna . . .
Men. E che decreto ! . . Dimmi dov' è mio figlio . . . L' angoscia di Zelico . . . il tuo turbamento . . . Oh dio ? . . Perviz è tra ferri . . . Oh dio ! . . Forse è morto Perviz ! . . Ah barbari ! uccidetemi una volta parlando; ma non mi date mille morti col vostro silenzio.
Da. Saprai tutto . . . ma vieni, seguimi . . . fuggiamo di qui.

Men. No; di qui non mi movo se non mi dici quel che fu di mio figlio; e se ti ostini nel tuo silenzio, correrò forsennata per le vie di Nagòr a chiederne conto: è il figlio di Moabet, griderò agl' Indiani, è quegli che sparse tanto sangue per voi... E' desso, è desso che io cerco...

Da. Abbassa la voce...

Aza. Per amor de' tuoi figli...

Zel. (Ah! non si muor di dolore.)

Men. Dunque rispondi... Dov'è Perviz?

Da. Perviz... per sua mortale sciagura rilevò che Zenaide era viva, ed era in potere del suo rivale Orangzeb... e per liberarla violò le leggi del Serraglio, ed entratovi furtivamente tentò di rapirnela.

Men. Che ascolto!..

Aza. Oh Cielo!

Da. Fu sorpreso... e gli riuscì di fuggire; ma... un amico... a cui aveva confidato il segreto, lo tradì, e di sua mano istessa lo condusse in potere della giustizia.

Men. abbandonandosi sugli omeri di Zelico) Ah! Perviz è sacrificato. Ora intendo o Zelico, la tua disperazione... Ma tu perchè nol ritraesti da quel precipizio... L'hai dunque abbandonato per qualche istante?.. Ah sciagurato Perviz!.. Tu hai dunque sacrificato all' amore gl' ultimi cadenti giorni della povera madre tua?

Zel. col grido dell' anima) Ah! guardati o madre dal calunniare il suo affetto figliale! ... Figlio non ha la terra che lo assomigli... ed io vorrei subir mille morti prima di udir te a dubitarne per un' istante. Falsa è l'accusa... altri tentò il ratto di

Zenaide, ed egli si addossò quella colpa per poter prolungare i tuoi giorni . . . col prezzo della sua vita.

Aza. } *mettendosi le mani nei capelli, e re-*
Da. } *trocedendo per la maraviglia*) Fia vero!

Men. le cade il bastone, vacilla, e pronunzia a stento) La morte mi scorre per ogni vena.. la morte. E chi è? dov'è dunque l'iniquo che lo ha ingiustamente accusato?.. Tu eri con Perviz . . . tu devi conoscerlo . . . Vieni . . . ad additarlo alla madre di tuo fratello . . . vieni che voglio io stessa . . . così di mia mano strascinarlo . . . alle ginocchia d'Orangzeb . . . così . . . quell'infame calunniator di mio figlio.

Zel. gettandosi disperato alle sue ginocchia) Eccolo nel fango a te dinanzi: trascinalo.

Men. con grido terribile, retrocede, e cade in braccio a Dara e Azaf) Che! .

Aza. } *inorriditi*) . . . Chi?..
Da. }

Zel. Son io . .

Men. E quell'oro . . . che mi porgevi? . .

Zel. È sangue di mio fratello . . .

Men. . . E mel porgevi . . . perchè io . . . me ne cibassi . . . (*con voce rauca, e uscendo a poco a poco di sensi*) E ti sostiene ancora la terra? . . E respiri l'aria . . . ch'io respiro? . . Moabet! . . *alzanzo disperata gli occhi al Cielo*) Maledicilo tu . . . che io non posso . . . io moro . . . (*cade fra le braccia di Azaf e Dara.*)

Aza. } *con grido soffocato, assistendo la madre*)
Zel. } . . . Ah madre! . . (*Quadro*)

Fine dell'Atto secondo.

ATTO TERZO

Il teatro rappresenta il gran Cortile del Serraglio: Nel fondo in prospetto vi è un portone che aperto a suo tempo lascia vedere il porto con navi ancorate, e sulla spiaggia schierati i soldati tartari. Alla destra degli Attori verso il proscenio v'è il trono su cui siederà a suo tempo l'Imperatore, e intorno al Trono molti sedili pei grandi.

SCENA PRIMA

Appena alzato il sipario esce **Orangzeb** *taciturno ed agitato, e lo seguono* **Dalil** *e* **Kavar**, *e dietro questi molti duci, li quali appena l'Imperatore è seduto sul trono siedono tutti, anch' essi sugli sgabelli che lo circondano. Il solo* **Kavar** *dopo l'ordine muto d'Orangzeb fa chiudere il Portone fuori del quale saranno i Soldati, il Popolo e i Mercadanti sulle navi.*

Orang. Guerrieri, Popolo, e voi Grandi che fate corona al mio soglio: Vinti ed aggiogati al carro delle mie vittorie sono gl' Indiani, e la giornata di ieri ne fermò l' ultima sorte: mi giova di ricordarvi che per vendicare il sangue di tanti miei prodi caduti in quel fatale conflitto, aveva decretato la schiavitù di quanti eran trovati e presi coll' armi alla mano: Una Donna, una Sacerdotessa di Brama, coll' incanto di sua beltà, e con i dolci ed ingenui suoi modi, ha saputo disarmar la mia destra vendicatrice, e ridestare la mia clemenza verso de' suoi

concittadini: decretai quindi, e voi tutti mi udiste, ch'era per sempre abolita la schiavitù degl'Indiani, e che ognuno poteva liberamente ritornare alle sue capanne. Eppure . . . lo credereste? questa Donna, che sola ha potuto ciò che a migliaia d' uomini non sarebbe riuscito giammai; questa donna ch' io era già determinato d' innalzar fino a me col massimo dono della mia destra, costei che già . . . era vicina a possedere del mio cuore gli affetti, ebbe l' incredibile audacia . . . Ah! fremo nel dirlo; di violare le leggi del mio Harem, e tentar di fuggirne con un' Indiano, ricambiando così i miei beneficj colla più nera ingratitudine. Lo scellerato schiavo che tanto osò è già nelle mie mani. A voi è nota la legge irrevocabile che condanna i due rei a perir tra le fiamme: Io non voglio però ancora intieramente sciogliere il freno alla giusta ira mia, e s' è possibile voglio anzi in questo giorno risparmiare il sangue di due vittime, che ad onta del loro misfatto han saputo, nè so il perchè, commovermi il cuore alla pietà. (*all' Araldo*) Venga ora dunque per la prima Zenaide, e voi Guerrieri e Popolo spettatori, siate testimonj di mia Giustizia, e fate voti al cielo di poter nuovamente far plauso alla mia clemenza.

SCENA II.

I Predetti ZENAIDE *in mezzo a molte Odalische tutte velate .*

Kav. inchinandosi) Gran Mogol , la schiava è a tuoi cenni .
Orang. Ch' ella s' inoltri .
Kav. Prostrati o Schiava, al tuo Sovrano . (*a Zenaide cui le Odalische tolgono il velo*)
Zen. si avvicina tremando e s' inginocchia .) Potente Monarca . . a' piedi tuoi . . .
Orang. (Cede il mio sdegno alla sua vista.) Alzati . . . e in presenza dell'armata e del popolo rispondi alle mie domande .
Zen. (Assistimi o Brama !)
Orang. Rispondi ; ma guardati , o Donna, guardati dal mentire . E' vero che ore sono , ad onta di averti fatto istruir delle leggi del Serraglio, ne violasti la santità, segretamente conversando con uno della tua tribù che poi tentò di farti seco fuggire ?
Zen. . . Non posso negarlo .
Orang. E come mai , dopo tanti benefizj che da me ricevesti , e dopo le generose offerte ch' io ti feci, ti bastò l' animo a tradirmi , e far oltraggio alla bontà del mio cuore ? Non rispondi ? Or bene , sappi che il profano tuo rapitore, quel vile che non temè di provocar l' ira mia e la mia giusta severità , quegli è nelle mie mani .
Zen. con tremore) Oh Dio ! . .
Orang. Ed in breve, con i più atroci tormenti sconterà la pena del tentato delitto .

Zen. Oh Dio! . . Egli è in tua mano? . . . Egli . . .

Oran. Ti confondi? . . Vacilli? . . Ah! egli dunque ti è caro?

Zen. Oh Dio! . . e come non amarlo? . . .

Ora. Tu l'ami? . .

Zen. Il Cielo è testimonio dell' immenso amor mio.

Ora. (Ah! quel vile ha mentito . . . ella è rea, e la mia illusione svanisce.)

Zen. Vedimi, Orangzeb, a' piedi tuoi . . .

Ora. (Ora sento cangiarsi in altrettanto sdegno il mio affetto.)

Zen. Deh! . . non ismentire l'animo tuo generoso . . . perdona a una colpa autorizzata da un santo affetto . . . dal dovere . . . dall' istessa natura; ti parli al cuor la pietà, e donami la vita dell' oggetto il più caro, il più prezioso ch' io m' abbia nel mondo.

Ora. (*con voce terribile alzandosi*) . . . La sua vita! . . . Vilissima schiava! . . E tanto ardisci di chiedermi? . . La sua vita? . . Pensa alla tua, che frappoco tu pure perderai tra le fiamme, in espiazione del tuo tradimento. Taci . . . allontanati . . . Parlò abbastanza la pietà: Ora è tempo di far tuonar la giustizia.

Zen. (Oh padre! . . per salvarmi hai speso la vita.) *si ritira dolente fra le Odalische*)

Ora. Olà! . . Venga l' iniquo complice di questa mia schiava ad udire la sua sentenza.

Zen. (. . . Lo vedrò per l'ultima volta.)
(*Araldo esce*.)

Ora. S' ergano intanto i due roghi sulla spiaggia dinanzi al Serraglio: Questo giorno che

segnò un'epoca luminosa alla mia gloria, ne segnerà un'altro di funesta lezione a quegl' ingrati miei schiavi che mirassero ad infrangere nuovamente i miei sovrani decreti. . . . (*guardando sott' occhio Zenaide.*) Palpita tremami pure, o cuor ribelle, nel petto, ma vinca e trionfi il sentimento d' una giusta vendetta.

SCENA III.

I Predetti Kavar *precedendo* Perviz *ch'è in mezzo ai Giannizzeri.*

Kav. Ecco, Orangzeb, al tuo cospetto lo schiavo.
Ora. Perfido! . . Innoltra, che suona l'ora della tua punizione.
Zen. Moriremo indivisi . . (*si slancia di mezzo all'Odalsche e precipita verso Perviz a braccia tese credendo di vedere il Padre; ma tosto che riconosce l' amante, getta un grido soffocato, impallidisce, resta immobile, abbandona ad un tremito universale le membra, e cade bocconi sul suolo.*)
Ora. con l' accento della rabbia, interpretando con equivoco l'azione di Zenaide, in tanto che le Odalische corrono ad assisterla e rialzarla dal suolo) Ultimo schiavo d'Orangzeb! . . or via, contempla costei . . . e negami ancora, se puoi, che non fosse tua complice nel delitto.
Per. con voce commossa assai, guardandola di furto) Infedele! Non ha potuto sostenere il mio aspetto.).
Ora. (. . . Amore . . . sdegno . . . vendet-

ta! . . . Oh! qual mi ferve orribil guerra nel seno!)

Zen. uscendo dal suo sbalordimento) Dov' è Orangzeb? . . dov' è? . . (*cercandone con l'occhio smarrito, e vistolo appena, corre disperata ad abbracciare le sue ginocchia*) Ah Orangzeb! per pietà! . . Libera, libera subito quest' infelice: Egli non è quello che penetrò nel tuo Harem . . . No no, credimi, non è quello . . . Lo giuro pel mio Dio . . . pel tuo Profeta lo giuro . . . lo giuro per quell' astro che tutti illumina, e del suo foco tutta . . . tutta la natura ricrea. Non è desso . . . credimi, Orangzeb . . . credimi . . . per carità! (*rimanendo avviticchiata alle sue ginocchia* .)

Ora. (Oh qual magica forza hanno ancora i suoi detti sopra il mio core) E spiegati adunque . . . Se questi non è il colpevole . . . palesa chi sia lo scellerato.

Zen. Ah Signore! . . . Non posso dirlo.

Per. (Spergiura!)

Ora. Nol puoi? . . Il tuo Monarca te l' ordina.

Zen. Il mio dovere me lo divieta.

Per. con amaro e dolente sarcasmo) (Il suo dovere . . .)

Ora. Credi tu di poter resistere alla mia potenza?

Zen. Il mio Dio me ne darà la forza.

Per. guardando il Cielo) (Come ardisce d' invocarti!)

Ora. Una tal confessione ti salva la vita.

Zen. Io preferisco la morte.

Per. (Tanto il mio rivale è felice!)

Ora. E il tuo silenzio sacrifica quest' Indiano.

Zen. guardando Perviz, vieppiù disperandosi) . . . Oh situazione di morte! . . .

Ora. con rabbiosa proruzione contro Perviz) Ma tu non parli o schiavo? . . Non confermi i suoi detti? . . Non sei tu quello? . .

Per. in tuono assai marcato) Sì . . . io sono reo d'aver amato una traditrice . . . tua schiava . . . che non mi ha amato giammai.

Zen. (Egli mi crede infedele . . . Oh nuovo martirio!)

Oran. E tu morrai, audacissimo! . . Tu che meni gran vanto del tuo delitto; nè te, o Donna salverà dal castigo lo scaltro inganno che ora mi ordisci. Olà, si strascini intanto costui . . .

Zen. . . . Ah! se nulla hai di sacro in cielo, ed in terra, non fulminare questo decreto . . . non macchiarti del sangue d'un' innocente . . . Ti giuro che non è desso;

Per. (Si fa un diletto di lacerarmi.)

Zen. Nò non è desso: e ti soggiungo, giurando, che l'uomo introdottosi nel tuo Serraglio non è mio amante . . . (*ripete verso Perviz con grande artifizio*) No nò, non è mio amante . . . Dio lo sa, s'io sono spergiura in questo momento.

Per. (Vorrebbe salvarmi senza perdere il mio rivale. Pietà inutile e più crudele dell'istessa ferocia.) (*Breve pausa durante la quale Orangzeb sembra concepire un nuovo disegno e pesarlo, guardando ora Zenaide ora Perviz, che a questo punto raccolti in se stessi, l'una piange, e l'altro sospira, senza guardarsi. Dalil osserva fissamente, ora Orangzeb ora gli Amanti e si mostra sommamente commosso*)

Oran. in tuono determinato verso Zenaide) Ebbene, o Zenaide: voglio credere ed affidarmi al tuo giuramento . . .

Zen. . . . Ah signore . . .

Oran. Non interrompermi. Io più non vedo in costui il tuo amante ed il tuo rapitore, ed ammiro la pietà che senti dell'ingiusta sua sorte. Egli dunque è salvo da questo punto, e può libero ritornare alla sua capanna . . .

Zen. Ah Orangzeb! . .

Oran. Lasciami terminare: Io credo ancora che nemmeno il vero tuo rapitore sia l' arbitro de' tuoi affetti, e di ciò tutto fermamente convinto, io dichiaro al mio popolo e a miei Guerrieri, che la sovrana mia risoluzione di ieri ch' io divulgai tra le feste nella Valle di Nagor accadute, quella cioè di farti pegno di pacifica mediazione fra me, ed il popolo Indiano, coll' onorarti del nome di mia sposa ed innalzarti al mio Trono, è da me in questo punto pubblicamente e con la massima solennità . . . confermata. Stendimi la tua destra.

Dal. ansioso e palpitante) Ecco a terribile prova la verità. (*Lungo silenzio durante il quale tutti i Duci, ed il popolo astante si mostran curiosi ed incerti*)

Per. guardando Zenaide con grande agitazione) (. . . Oh mortale cimento? . . .)

Zen. tremante e sempre guardando Perviz) A te . . . la mia destra . . . per provarti la innocenza di quest' infelice? la mia destra! . .

Oran. fissandola biecamente) . . . Tu tremi? . . (*con la destra sempre tesa verso di lei*)

Per. con rapido proruzione) Ah Zenaide! . .

Oran. adocchiandolo terribilmente) . . E tu perchè la interrompi? . .

Per. con disperato entusiasmo) Ah! perchè sono stanco di vedermi balenar sulla testa il ferro della morte senza morire giammai. Vuoi prova irrefragabile che io sono il rapitore, e ch'ella non è, e non può esser mia complice? . .

Oran. ansiosissimo). . . Spiegati . . .

Zen. affannata) (Che dirà mai? . .)

Per. Sappi che fino da' primi anni ella . . . si mostrò accesa d'amore pel primo figlio di Moabet . . .

Oran. Che ascolto! . .

Zen. potendo appena respirare) (. . . Oh Dio! . .)

Per. Sì, di quel Perviz formidabile alle tue armi, che ieri fu ferito dai tuoi soldati, . . . e che ora . . . ora è vittima della tua crudeltà.

Oran. E tu chi sei? . . (*scintillante di sdegno*) Chi sei che così mi parli . . . e ancora respiri?

Per. Io sono che volli rapirti questa donna per cui arsi sempre, e sempre invano, d'un amor disperato . . .

Oran. non potendo pronunziar per rabbia . . .) Chi sei? . .

Zen. (Io mi sento morire.)

Per. Io sono . . . il rivale di Perviz. . . Un tuo mortale nemico . . . sono il secondo figlio del Gran Moabet.

Tutti . . . con grido d'orrore) Di Moabet!

Dal. Dissennato! . . .

Zen. cadendo su i gradini del trono) (Ah natura. . . quanto mi costi!)

Oran. tremante per la rabbia, con voce soffocata) Di Moabet! . . Di Moabet! . . . Tante offese mi festi, ed io . . . io non posso toglierti che una vita ?.. Guardie ! . . Guardie ! . .

Zen. tendendogli le braccia senza potersi alzare) Pietà ! . . Pietà ! . .

Per. . . . Tardi, o donna tu la implori per me . . .

Oran. Su si strascini . . . e tosto si getti sovra il rogo costui .

Zen. c. s.) . . . Orangzeb ! . .

Per. mentre è strascinato dai Giannizzeri verso il rogo ch' è fuori del portone sulla spiaggia) Donna... non accusarti della mia morte.. Io vado a morire per esser figlio ... di Moabet .

SCENA IV.

Mentre i Giannizzeri conducono al rogo Perviz . Naredino *tutto grondante di sudore, e coperto di loto e di polvere si scaglia nel Cortile , e a lor tempo compariranno con lena affannata* Menissa, Azaf , e Dara .

Nar. Fermate , egli è innocente . . . io solo sono il colpevole .

Tutti con grande sorpresa) . . Naredino ! . .

Zen. Ah padre che mai facesti ?

Per. (Ora intendo: Ah ! Zenaide è innocente)

Orang. . . Che ascolto ! . . Tu hai potuto ? ma come ! : . ah note non ti erano le mie promesse . . .

Nar. E l' avessi anco sapute , tu così male co .

noscevi gl' Indiani da credere che uno de' loro capi, un Sacerdote di Brama, vendesse ai titoli e alle ricchezze l'onore di sua progenie, il cuor di sua figlia, e i santi affetti di padre? Come avrei potuto sopportare la vita senza la mia Zenaide? appena la vidi in tuo potere caduta, che presagendo il destino a cui l'avresti riserbata, preferii alla morte che mi sovrastava, una fuga che per allora mi coprì di vergogna, ma ch'era l'unica via che mi rimanesse per poi liberare Zenaide dalle tue mani. Ed in fatti approfittando del tumulto della tua festa, a forza d'oro, penetrai nell'interno dell' Harem da cui volevo ad ogni costo strapparla, e fuggire con lei da questi luoghi sottomessi alla tua potestà. Il Cielo non ha voluto secondare i voti di un tenero padre e fui sorpreso nel mio tentativo: mi riuscì però di fuggire dalle tue Guardie, e ho procurato di salvar la mia vita, che ancora poteva essere utile alla figlia mia; ma recato che mi fui alla mia antica capanna e quivi rinvenuta una desolata famiglia che mi avvisò dell' imminente destino della povera mia Zenaide, e dell' accusa del mio delitto portata sopra questo innocente, subito m' impennai l' ali alle piante per venire a salvar la sua vita, ad offrirti la mia, e a terminare i miei giorni con questo unico frutto della mia tenerezza.

Orang. (E Zenaide moriva per non palesarlo!.. Io mi confondo.)

Per. Ah Naredino!.. Tu hai perduto te stesso senza giovarmi. Io mi sono già scoperto per figlio di Moabet.

Nar. Ed io vengo a palesare pubblicamente il

tuo eroismo. Se dopo ciò Orangzeb non revoca il suo decreto, lo splendore de' suoi trionfi sarà offuscato dall' inflessibilità del suo cuore. Sappi che questo modello di figliale pietà, poichè vide per te ridotta all' estrema miseria la sua famiglia, e pel tuo decreto vicina a morir di fame la povera madre sua, concepì dapprima il disegno di vendersi come schiavo per sollevarla col prezzo della sua libertà; ma non potendo in questo suo disegno riuscire, obbligò per sino l'istesso suo fratello a denunziarlo al tuo cospetto come il colpevole che tu cercavi, e poi recare a sua madre la somma al delatore promessa.

Orang. (Giusto Cielo! . . che ascolto! . .)

Dal. (Il tuo ciglio è umido d'una lagrima che splende più del tuo serto.)

Nar. Ah grande Monarca! Possano tante eroiche virtù cangiar la sorte di questa infelice famiglia che implorerà poi sopra di te la benefica mano del Cielo. Ah sì! lo vedo, tu sei commosso . . . intenerito . . . oh quanto sarà più bella delle altre questa vittoria sopra te stesso! . . (*andando verso il portone*) Venite, venite infelici! . . Correte a compir l'opera della pietà . . . questa notte segnerà per voi un epoca di nuova esistenza (*introducendo Menissa*, *Azaf*, *e Dara che tosto vanno a gettarsi alle ginocchia d' Orangzeb*)

Per. Chi vedo! . .

Men. Pietà di mio figlio.

Aza. Mio fratello è innocente.

Zel. Ecco il prezzo della sua vita. (*deponendogli a piedi la borsa*)

Orang. commosso assai) . . . Sorgete . . . sorgete . . .

Zen. Ah Perviz! Gettàti tu pure alle sue ginocchia.

Orang. sorpreso guardandolo) . . Perviz! . . e dov' è?

Per. inginocchiandosi) Son io, son io che mentii per liberarmi dalla mia crudele esistenza.

Oran. Dalil, che posso io fare per rendere comune ne' miei stati tanta virtù?

Dal. (Dar la pace a' tuoi popoli, ed esser loro padre.)

Orang. accennando alle due famiglie d' alzarsi) Popolo, e voi stranieri, che il desiderio delle ricchezze in questi luoghi conduce e raccoglie, voi, che così bene sapete quanto può valere un uomo, qual prezzo dareste a questo?.. (*ponendo una mano sulla spalla di Perviz*) Voi tacete? . . Non sapete trovare un prezzo che agguagli tante virtù? Ebbene, lo troverò io. Perviz io non sono crudele quale tu pensi. Ieri, per ultimo, io aveva dato ordine segreto di far cercare per tutto la vedova di Moabet ed i suoi figli, e lungi dal voler aumentare i vostri mali, io era per colmarvi de' miei benefizi. Quindi, io scintillava poco fa di sdegno riconoscendoti nel creduto rapitore, e pensando nel tempo istesso al felice destino che ti aveva preparato. Le tue virtù mi confermano nel mio proposito: Quindi perdono alla famiglia dell' estinto Moabet, e non solo la rimetto in tutti quei diritti e quei beni che spettavano al Padre, ma quì solennemente proclamo, che da oggi in poi Perviz terrà il governo di questa vasta Pro-

vincia dell' Indie, la quale da oggi in poi non sarà che mia tributaria. Chi fu ottimo figlio sarà principe benefico e generoso.

Per. confuso... Orangzeb...

Az. Ah gran Re! ..

Dar. Noi felici! ..

Men. La contentezza mi opprime.

Oran Accostati, o Perviz (*prendendo esso per mano, e Zenaide*) Zenaide, io ti amava... Ma ad una figlia che moriva per salvare suo padre, qual altro miglior guiderdone potrà essere offerto che la destra dell' uomo che per salvare sua madre si era consacrato alla morte? .. siate felici, e benedite il mio nome.

Zen. ... Ma il padre mio? ..

Oran. Naredino... sia maestro e guida a Perviz nel governo della sua patria.

Nar. .. Ah Signore! ...

Oran Basta così. Dalil, hai ragione. Un giorno di clemenza ne val mille di trionfi: Stranieri! L' avventura di questo giorno v' insegni che anche nelle regioni non civilizzate siete pur sempre fra gli uomini, come in ardente deserto due o tre piante lontane avvertono il passaggiero ch' egli è ancor sulla terra.

Fine.

L' APE TEATRALE

OSSIA

UOVA RACCOLTA

DI

DRAMMI, COMMEDIE E TRAGEDIE

la più parte inedite.

FASCICOLO XXII.

Un Momento d'Imprudenza.